

SISTEMA BIBLIOTECARIO
DI ATENEIO
SIBA

PER A

500

1989

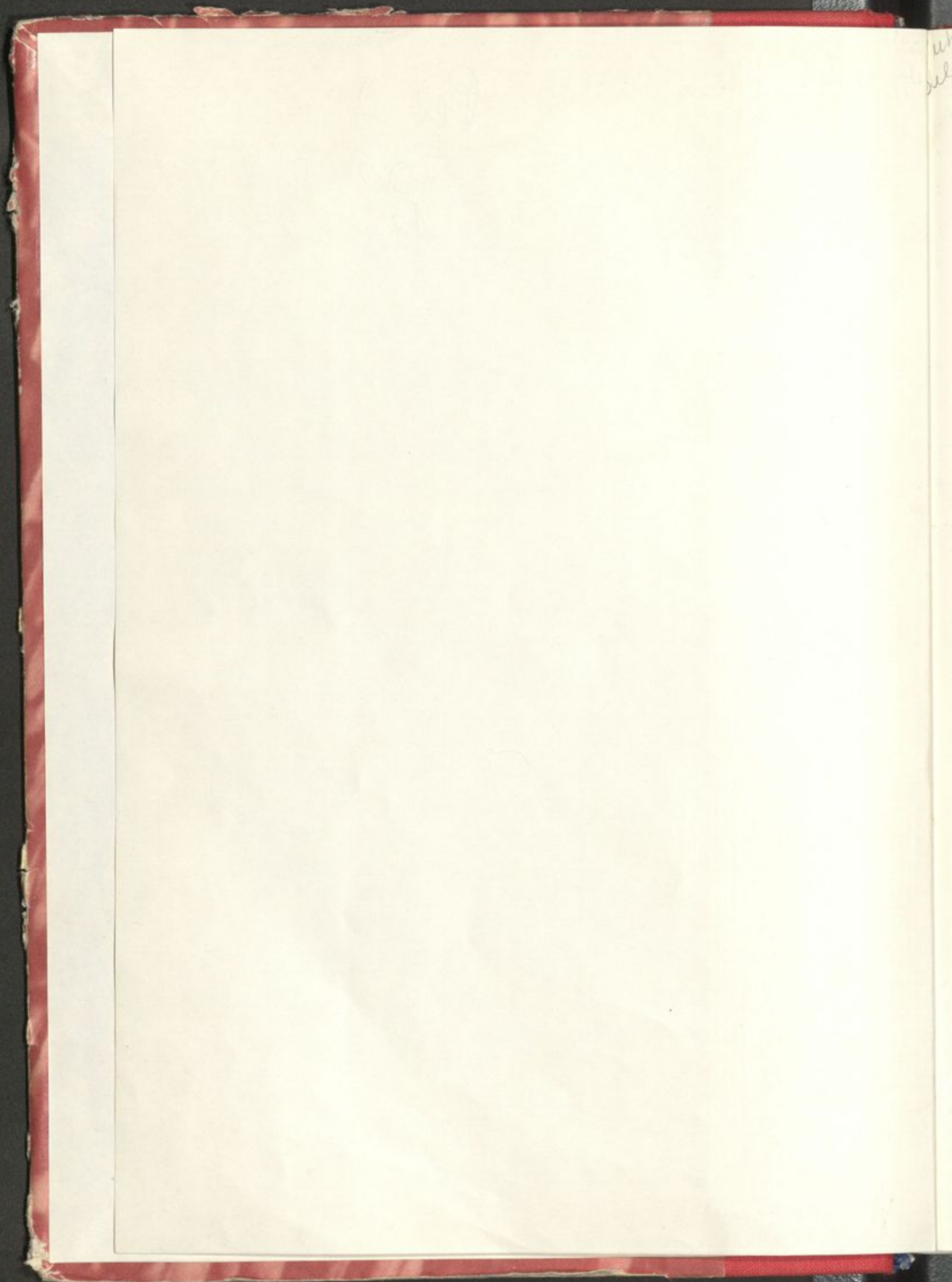
11

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI "L'ORIENTALE"

Per A

500

11



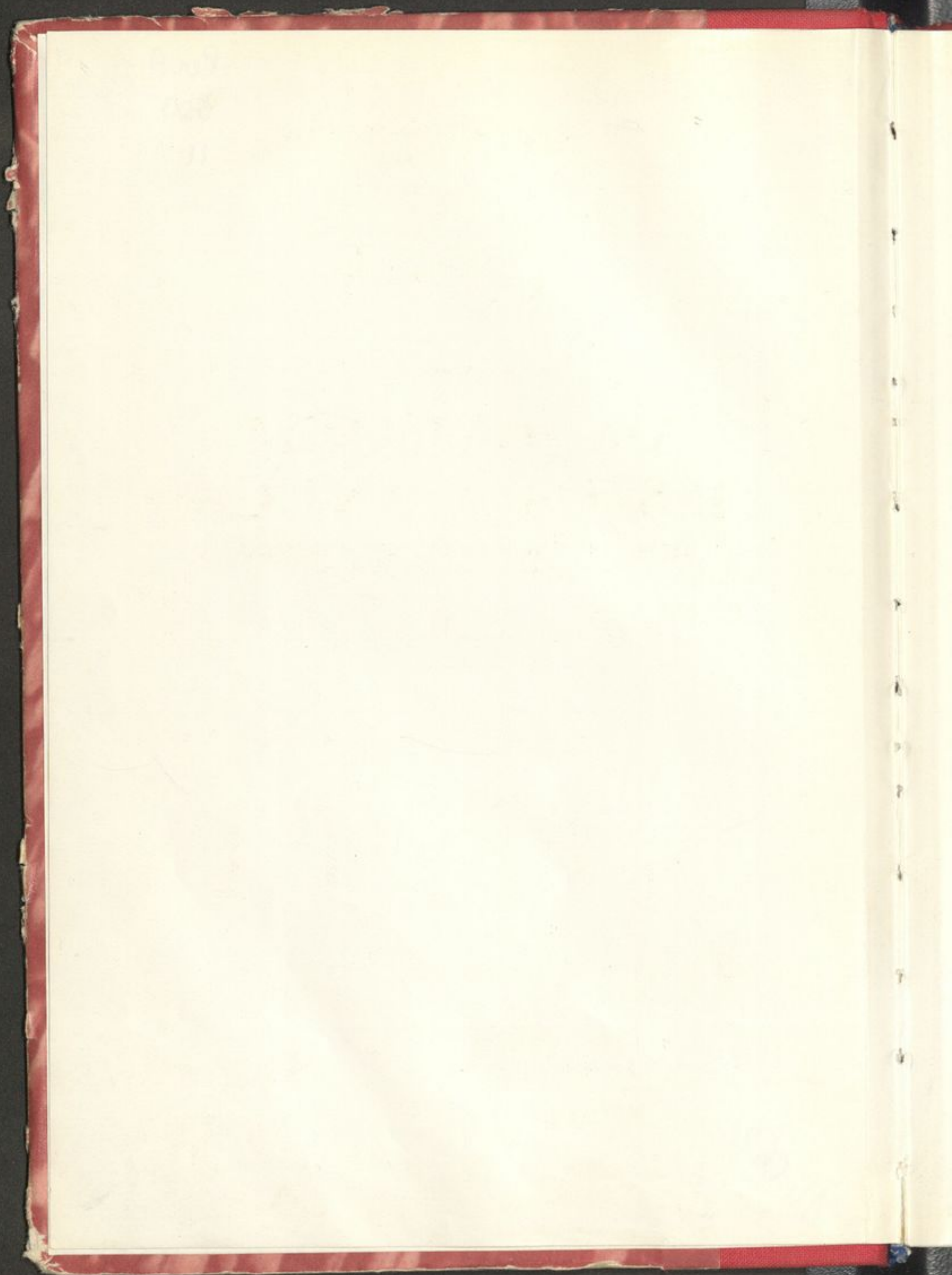
wh
del

PerA

500

11

14.662



ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

XI

Napoli 1989

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALE



SECONDA SERIE

ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

XI

Napoli 1989

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi,
Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segreteria di redazione: Gabriella Prisco

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

Questo libro, che è un volume di 128 pagine, è stato
pubblicato dalla American Journal of Archaeology, Inc.,
New York, N.Y., nel 1961.

Il prezzo di questo libro è di \$ 1.00.

Il prezzo di questo libro è di \$ 1.00.

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate
nell'*American Journal of Archaeology*

L'abbreviazione di questa rivista è *AION ArchStAnt*

INDICE

L. Breglia Pulci Doria, Eforo e le tradizioni sugli Egeidi	p.	9
L. Gallo, Produzione cerealicola e demografia siciliana	»	31
F. Durando, Indagini metrologiche sulle anfore commerciali arcaiche della necropoli di Pithekoussai	»	55
E. Federico, Talos: funzione e rifunionalizzazioni di un mito eteo-cretese	»	95
S. Bruni, Note su un gruppo di oinochoai di bucchero con decorazione a stampo di produzione tarquiniese	»	121
C. Bron - P. Corfu-Bratschi - M. Maouene, Hephaistos bacchant ou le cavalier comaste: simulation de raisonnement qualitatif par le langage informatique LISP	»	155
A. D'Ambrosio - S. De Caro, Un contributo all'architettura e all'urbanistica di Pompei in età ellenistica. I saggi nella casa VII, 4, 62	»	173
G. Sacco, Un nome tracio a Roma	»	217
 <i>Attività del dottorato di ricerca in archeologia</i>		
A. Allara, L'architettura domestica in Siria, Mesopotamia e nell'area iranica da Alessandro al periodo sasanide	»	227
M. Botto, Considerazioni sul commercio fenicio nel Tirreno nell'VIII e nel VII secolo a.C.	»	233
D. Gasparri, La fotointerpretazione archeologica nella ricerca storico-topografica sui territori di Pontecagnano, Paestum e Velia	»	253
 <i>Recensioni e rassegne</i>		
E. Greco, Cento anni di archeologia a Taranto	»	267
E. Greco, Note di topografia e di urbanistica. I	»	275
 <i>Riassunti degli articoli</i>	»	289

TALOS: FUNZIONE E RIFUNZIONALIZZAZIONI DI UN MITO ETEOCRETESE

EDUARDO FEDERICO

1. *Le fonti*

Il dato che immediatamente emerge confrontandosi con la figura di Talos cretese è la varietà di tradizioni, la cui circolazione quasi contemporanea già in autori del sesto secolo fa spazio all'ipotesi dell'esistenza di una tradizione cretese di certo molto antica, in seguito alla quale già in età arcaica erano diffuse varie versioni parallele e contrastanti.

Il nome di Talos appare per la prima volta in una genealogia cretese, tramandata dal poeta ciclico Cinetone, secondo cui Talos è figlio di Kres, padre di Hephaistos e nonno di Rhadamanthys¹. Ma, nel complesso di una genealogia che richiama senza dubbio antichissimi contesti cretesi, l'assenza quasi totale di Hephaistos dal quadro culturale e mitico dell'isola, unitamente all'atipico rapporto di questa divinità con Rhadamanthys, ha indotto a leggere, al posto di Hephaistos, Phaistos, eponimo dell'antichissima città cretese di Festo².

Talos figura in seguito in un frammento di Ibico che, riproponendo il rapporto Talos-Rhadamanthys, attesta l'esistenza di un legame omosessuale tra i due: precisamente Talos fu l'ἐραστής di Rhadamanthys³.

Quasi contemporaneamente alla testimonianza ibicea si pone un frammento di Simonide che è testimone di una tradizione completamente diversa: Talos, il cui livello generazionale appare sensibilmente abbassato⁴, è un automa di bronzo costruito da Hephaistos per Minos come sentinella dell'isola di Creta. Dotato di

¹ Cinaeth., fr. 1 Kinkel = Paus. VIII, 53,5: Κιναιθῶν δὲ ἐν τοῖς ἔπεσιν ἐποίησε ὡς Ῥαδάμανθυς μὲν Ἡφαίστου, Ἡφαίστος δὲ εἶη Τάλω, Τάλων δὲ εἶναι Κρητὸς παῖδα.

² La correzione risale a Malten 1912, coll. 314-315 ed è stata ripresa da Delcourt 1957, pp. 40 nota 2, 160.

³ Ibyc., fr. 309 Page = Ath. XIII, 603d: Ῥαδαμάνθυος δὲ τοῦ δικαίου Ἴβυκος ἐραστήν φησι γενέσθαι Τάλων.

⁴ Si ricorderà che già in Omero (*Il.* XIV, 322) Minos è fratello di Rhadamanthys, considerato dalla genealogia cretese di Cinetone nipote di Talos.

vita, uccideva bruciando quanti si avvicinavano. Al mito di Talos creatura di bronzo Simonide riconnette altresì l'origine del riso sardonico: dal verbo indicante lo stringere i denti per la vampa (ἀπὸ τοῦ σεσηρέναι διὰ τὴν φλόγα) sarebbe nato il σαρδάνιος γέλως⁵.

Un'altra tradizione, il cui primo testimone è Apollonio Rodio, presenta Talos come un superstite della razza degli uomini di bronzo nati dai frassini, dato da Zeus ad Europe come sentinella dell'isola che percorreva in giro tre volte⁶.

Le tradizioni di Talos-eroe della razza di bronzo e di Talos-automa di bronzo sono presenti entrambe in Apollodoro⁷ ed appaiono arbitrariamente fuse in uno scolio all'Odissea dove Talos figura come opera di Hephaistos donata da Zeus ad Europe⁸.

Alle poche testimonianze antiche relative a Talos va aggiunta una serie non certo vasta di studi ed interventi sul problema, la maggior parte dei quali appartiene ad anni ormai lontani e a metodologie totalmente superate.

Fin dai primi studiosi che si sono occupati di Talos è stata avvertita l'esigenza, di fronte alla varietà delle tradizioni, di trovare punti di raccordo e soprattutto una linea di sviluppo che ripristinasse il motivo originario della saga e ne giustificasse le successive articolazioni⁹.

Punto di partenza per molti studiosi fu e, per certi aspetti, rimane una glossa di Esichio ταλῶς· ὁ ἥλιος che portò ad identificare Talos con un originario *Sonnengott*: alla luce di questo rapporto con il sole si spiegò il giro periodico di Talos intorno a Creta, mentre la tradizione di Talos-automa di bronzo fu giustificata con l'esistenza a Creta di una colossale statua di bronzo dedicata al culto solare e destinataria di olocausti umani¹⁰. A quest'ultima spiegazione, tutta tesa ad interpretare il motivo di Talos che uccide bruciando, si arrivò da un confronto con diverse realtà culturali extra-greche che attestano sacrifici umani in onore di divinità solari ed in particolare con quella fenicio-punica per la quale tradizioni parlano di vittime umane bruciate presso idoli di bronzo a Cartagine¹¹.

⁵ Simon., fr. 568 Page = Schol. Pl. R., 337a: Σιμωνίδης δὲ ἀπὸ Τάλω τοῦ χαλκοῦ ὄν Ἡφαίστος ἐδημιούργησε Μίνω φύλακα τῆς νήσου ποιήσασθαι· ἐμψυχὸν ὄν τοὺς πελάζοντας, φησί, κατακαῖον ἀνηρεί. Ὅθεν ἀπὸ τοῦ σεσηρέναι διὰ τὴν φλόγα τὸν σαρδάνιον φησι λεχθῆναι γέλωτα· ὁμοίως καὶ Σοφοκλῆς ἐν Δαιδάλῳ.

⁶ Apoll. Rhod. IV, 1641-1644: Τὸν μὲν χαλκείης μελιηγενέων / ἀνθρώπων ῥίζης λοιπὸν ἔόντα μετ' ἀνδράσι ἡμιθέοισιν / Εὐρώπῃ Κρονίδης νήσου πόρεν ἔμμεναι οὖρον / τρίς περὶ χαλκείῳς Κρήτην ποσὶ δινεύοντα.

⁷ Apollod. I, 9, 26: οἱ μὲν τοῦ χαλκοῦ γένους εἶναι λέγουσι, οἱ δὲ ὑπὸ Ἡφαίστου Μίνω δοθῆναι.

⁸ Schol. Hom., Od. XX, 302: Τάλων τὸν ἡφαιστότευκτον ὑπὸ Διὸς Εὐρώπῃ δοθέντα φύλακα.

⁹ Il primo articolo dedicato interamente alla figura di Talos è quello di Mercklin 1854 a cui ampiamente si rifà Buslepp 1916-1924.

¹⁰ Mercklin 1854, p. 40 ss.; Gruppe 1906, pp. 249 ss., 799, 1310; Buslepp 1916-1924, coll. 29-30.

¹¹ Cfr. M. Mayer, s.v. 'Kronos', in *Roscher Lexicon*, II, 1890-1897, coll. 1501-1507.

Quest'interpretazione trovò pieno consenso negli anni successivi presso due rappresentanti di spicco della « scuola ritualista » di Cambridge, J. G. Frazer e A. B. Cook, che concordarono nel ritenere punto fondamentale dello sviluppo della saga di Talos sacrifici e riti cretesi presso un idolo di bronzo dedicato al culto solare ¹².

Nel quadro di un rifiuto consapevole delle metodologie etno-antropologiche applicate allo studio dei miti greci si pongono alcune pagine dedicate al problema da U. von Wilamowitz-Möllendorf che, pur accogliendo l'interpretazione « solare » del mito di Talos, ne passa sotto silenzio tutte le implicazioni di ordine comparativistico e ritualistico ¹³.

Le prime perplessità circa l'interpretazione « solare » di Talos, a tutto favore degli aspetti « tecnici » del problema, furono mostrate dal Van der Kolf in un articolo apparso sulla *Real-Encyclopädie* dove, come ipotesi di fondo, si sostiene che Talos fosse un eroe protettore dell'isola, alla maniera del cane d'oro e del Minotauro, e che la sua origine risalirebbe al periodo dell'affermazione del magistero della lavorazione del bronzo ¹⁴.

Originale ma motivato unicamente da suggestioni è l'articolo di J. Schoo dedicato all'interpretazione del mito di Talos: nel fermo proposito di determinare la forte influenza che le attività sismiche e vulcaniche hanno avuto sullo sviluppo di molti miti greci, l'autore rifiuta nettamente l'interpretazione « solare » del mito di Talos cretese e prende in seria considerazione un'origine « vulcanica » della saga. In particolare Talos andrebbe identificato con il vulcano di Thera, a nord di Creta, che, quasi come un enorme guardiano, riversava dalle sue rocce color bronzo lava e pietre in tutti i dintorni (!) ¹⁵.

Quest'interpretazione, nata unicamente da semplici suggestioni, trovò un pieno assertore in R. Hennig che, in un suo articolo dedicato al problema dei rapporti tra le attività sismo-vulcaniche e la nascita dei miti greci, non riesce ad andare molto al di là delle conclusioni di J. Schoo ¹⁶.

Dalla fine degli anni '30 si assiste ad un'assoluta mancanza di articoli di rilievo e di interventi capaci di fare nuova luce sul mito di Talos a Creta. Il bilancio degli studi finora condotti sul problema ci pone, dunque, di fronte ad una serie di contributi che, ora basandosi su interpretazioni metereologiche e comparativiste, ora su interpretazioni ritualistiche e naturalistiche, non solo arrivano a visioni unilaterali e a conclusioni discutibili, ma soprattutto, fortemente tesi alla ricerca dell'origine del mito, tengono poco conto delle progressive articolazioni

¹² Frazer 1973, I, pp. 434-435; Cook 1914-1940, I, p. 719 ss. Le conclusioni dei qui citati autori sono state ampiamente riprese da Willetts 1962, pp. 52, 100-101, 248-249.

¹³ Von Wilamowitz-Möllendorf 1956, pp. 108-110.

¹⁴ Van der Kolf 1932.

¹⁵ Schoo 1937.

¹⁶ R. Hennig, 'Altgriechische Sagengestalten als Personifikation von Erdfeuern und vulkanischen Vorgängen', in *JdI* 54, 1939, pp. 231-246 e, relativamente a Talos, pp. 242-246.

del mito, dei tratti e delle funzioni assunte via via dalla figura mitica di Talos nello sviluppo storico della società cretese.

Non solo, pertanto, si impone una rivisitazione più attenta delle varie tradizioni relative a Talos ma, nel quadro di una metodologia che tenga conto delle principali tre funzioni di Talos a Creta — militare, solare, tecnica —, sarà opportuno constatare di volta in volta come il modello mitico si rifunzionalizza adattandosi alle particolari e sempre nuove esigenze della società cretese e tentare, infine, di definire lo sviluppo diacronico della saga, individuandone tratti originari e successive articolazioni.

2. *Talos eroe autoctono e primordiale*

La genealogia di Talos tramandataci da Cinetone si pone subito all'attenzione per diversi interessanti elementi che vi si trovano. Colpisce, a prima vista, il livello generazionale molto alto in cui viene collocato Talos: egli figura, infatti, come nonno di Rhadamanthys che già l'*epos* omerico conosceva come fratello di Minos e che poneva, di conseguenza, in un'età ben anteriore alla guerra di Troia¹⁷. La genealogia, tuttavia, presenta ulteriori elementi in questo senso. Come padre di Talos figura Kres, eponimo di Creta, proiezione mitica della componente autoctona della popolazione cretese, non a caso conosciuto come re degli Eteokretes¹⁸. Se questo rapporto di diretta discendenza da Kres, mitico sovrano eteo-cretese, contribuisce a connotare Talos di autoctonia e fa strada alla possibilità di considerare il mito di Talos come appartenente in origine al patrimonio mitico-culturale delle genti eteo-cretesi, lo stesso rapporto di padre-figlio che intrattiene con Phaistos, eponimo dell'antichissima città di Festo, interviene altresì a proiettare Talos in una dimensione lontanissima nel tempo, rimandandolo a contesti propri della più antica storia dell'isola¹⁹.

In evidente sintonia con i tratti di spiccata arcaicità emergenti dalla genealogia cinetoniana si pone la tradizione, di cui il primo testimone è Apollonio Rodio, che vuole Talos un superstite della razza degli uomini di bronzo nata dai frassini²⁰. Antico e piuttosto ricorrente è il motivo secondo cui gli uomini nacquero dagli alberi ed è sempre riferito alla generazione primordiale degli uomini:

¹⁷ Hom., *Il.* XIV, 322.

¹⁸ Ephor., *FGH Hist* 70, F 145 = Ps. Skymn. 535-594; D.S. V, 64.

¹⁹ Se si considera che verosimilmente la « civiltà dei palazzi » a Creta ha avuto come centro di irradiazione proprio il territorio di Festo in quanto agevole approdo per le genti anatoliche, l'attribuzione di Phaistos come figlio a Talos proietta quest'ultimo in un'epoca pre-palaziale o, comunque, proto-palaziale, a metà tra la tradizione meramente autoctona (Kres) e quella che, con l'apporto anatolico, presuppone la nascita della realtà palaziale (Phaistos). Cfr. G. Pugliese Carratelli 1978, pp. 8-9. Per un quadro storico-archeologico del territorio di Festo vedi D. Levi, *Festòs e la civiltà minoica*, Roma 1976.

²⁰ Apoll. Rhod. IV, 1641-1642. Cfr. Hes., *Op.*, 145.

Penelope, di fronte all'irricosciuto Odysseus, gli domanda se sia nato dalla quercia o dalla pietra²¹ e la stessa tradizione latina conosce l'umanità primigenia nata dalla quercia²². La stessa nascita dal frassino ci riporta ad una condizione primordiale dell'uomo: Phoroneus, vissuto prima del diluvio di Deukalion²³, è nato dall'oceanide Melie²⁴ e sua moglie Niobe, nella tradizione tebana, è madre di Melie²⁵. Le Meliai, inoltre, svolgono una funzione curotrofa a favore di Zeus bambino²⁶.

La nascita dai frassini richiama anche una condizione terrigena: le Meliai, insieme ai Gigantes ed alle Erinyes, nascono da Gaia fecondata dal sangue di Ouranòs²⁷ ed in quest'ottica va tenuta presente la tradizione che vuole Talos un *τριγίγας*²⁸. La terrigenia è altresì confermata per gli uomini della razza di bronzo dall'appellativo *μέροπες* che Esiodo attribuisce loro²⁹. Come etnico i Meropes sono non a caso gli antichi abitanti di Cos, anch'essi nati dalla terra³⁰, creature mostruose e tracotanti, dedite unicamente al culto di Gaia, stabilite fuori dallo spazio urbano, nel quale non si recano né per feste né per banchetti³¹. Il modello animale, il *μέροψ*, depone le uova nella profondità della terra e da questa nascono i suoi figli³².

3. Talos e la funzione militare

Oltre alla connotazione primordiale e terrigena, la nascita dai frassini richiama un'altra caratteristica propria degli uomini della razza bronzea: la totale dedizione alla guerra³³. Il termine *μελέη* designa in Omero sia il frassino sia il giavellotto derivato dal legno omonimo³⁴, elemento importante nella panoplia del guerriero: si ricorderà tra l'altro che il rapporto tra il frassino e la sfera della

²¹ Hom., *Od.* XIX, 162-163.

²² Verg., *Aen.* VIII, 315; Stat., *Th.* IV, 276-281; Juv. VI, 12.

²³ Pl., *Tim.*, 22a.

²⁴ Apollod. II, 1,1.

²⁵ Schol. *E. Pb.*, 159.

²⁶ Call., *Jov.*, 46-47.

²⁷ Hes., *Th.*, 185-187.

²⁸ *Arg. Orph.*, 1351 Abel.

²⁹ Hes., *Op.*, 143.

³⁰ Schol. *Pi. N.* IV, 42a.

³¹ Ant. Lib. XV. Cfr. R. Arena, 'Per una interpretazione dei termini « Meropes » e « Chaoi »', 'Ulteriori ricerche sui termini « Meropes » e « Chaoi »', in *RendIstLomb* 108, 1974, pp. 417-437, 438-458. L'esclusione dallo spazio urbano sarà, come vedremo, una caratteristica peculiare di Talos.

³² P. Chantraine, « Homérique *μερόπων ἀνθρώπων* », in *Mél. F. Cumont* I, Bruxelles 1936, pp. 121-128; J. Pollard, *Birds in greek life and myth*, London 1977, p. 46 ss.

³³ Hes., *Op.*, 145-146.

³⁴ Hom., *Il.* XVI, 140; XIX, 361, 390; XXII, 225.

guerra è presente nella tradizione esiodea che vuole le Meliai nascere insieme ai Gigantes armati di armi splendidi³⁵.

Nella tradizione mitica di Talos esistono effettivamente vari elementi che permettono di ipotizzare un suo stretto rapporto con l'attività militare. Innanzitutto tratto costante della figura di Talos cretese è il suo compito di sentinella di Creta, specifica funzione militare a difesa delle coste del regno di Minos³⁶. Inoltre, a favore di un rapporto tra Talos e la sfera della guerra, vi è una tradizione, attestata nel dialogo pseudo-platonico *Minosse* e da uno scolio alle *Leggi* di Platone, che associa Talos a Minos e Rhadamanthys in una triade costituita per il mantenimento dell'ordine a Creta³⁷. Una triade di regnanti a Creta è in effetti attestata già in un frammento esiodeo dove però Sarpedon figura al posto di Talos³⁸. Il carattere di questa triade fu studiato da F. Vian che, sulla scia degli studi di Dumézil, ipotizzò alla base di essa l'esistenza di un criterio trifunzionale: precisamente Minos rappresenterebbe la regalità, Rhadamanthys la fecondità e Sarpedon il potere combattente³⁹.

Proprio nella sostituzione con Talos di Sarpedon, che già un'antica tradizione voleva cacciato da Creta dal fratello Minos⁴⁰, è possibile individuare un'analogia di funzioni tra i due eroi, al cui interscambio segue il mantenimento dell'ordine trifunzionale.

Resta tuttavia da definire il tipo preciso di guerriero incarnato da Talos. Esiodo, a proposito degli uomini di bronzo nei quali Talos è poi fatto rientrare, è abbastanza esplicito circa il tipo di guerra che essi praticano. Violenta e terribile, la razza di bronzo è amante delle opere luttuose e delle violenze di Ares⁴¹. Essa costituisce l'antitesi della razza degli eroi, ossia della stirpe dei guerrieri morti combattendo a Tebe e Troia⁴². Gli uomini di bronzo, invece, costituendo un modello di guerra naturale, sono lontani da ogni organizzazione militare vera e propria e non a caso per loro non è citata alcuna impresa militare organizzata, cosa che è il vanto maggiore della stirpe degli eroi⁴³. Questo modello di guerra pre-eroica trova interessanti analogie con la stirpe degli uomini che sovente viene citata come la preistoria iliadica: uomini di forza immane, pieni di tracotanza ed in lotta con gli dei⁴⁴. Quando c'è un riferimento esplicito al tipo di armi usato

³⁵ Hes., *Tb.*, 185-187.

³⁶ Simon., fr. 568 Page; Apoll. Rhod. IV, 1643; Agatarch., GGM, p. 115; Apollod. I, 9, 26; Luc., *Salt.*, 49; *Philops* 19; Schol. Hom., *Od.* XX, 302.

³⁷ Ps. Pl., *Min.*, 320c-d; Schol. Pl., *Lg.*, 624b.

³⁸ Hes., fr. 141 M-W.

³⁹ F. Vian, *Les origines de Thèbes. Cadmos et le Spartes*, Paris 1963, pp. 241-242.

⁴⁰ Hdt. I, 173.

⁴¹ Hes., *Op.*, 145-146.

⁴² Hes., *Op.*, 170-173.

⁴³ Hes., *Op.*, 160-165.

⁴⁴ Hom., *Il.* I, 272; V, 304, 634-639; VI, 130; IX, 558-560; XII, 383, 449.

da questi immani guerrieri, essi appaiono sempre come valenti arcieri e mai veri e propri eroi⁴⁵ ed il loro tipo di guerra rimanda a modelli pre-eroici⁴⁶.

L'appartenenza di Talos alla razza di bronzo, oltre ad essere motivata dai suoi accentuati tratti di arcaicità e primordialità, trova ulteriori conferme proprio nelle caratteristiche anti-eroiche che emergono per lui dallo studio della tradizione cretese. Apollonio Rodio ed Apollodoro, confortati da monete del terzo secolo ritrovate presso la città di Festo⁴⁷, attribuiscono a Talos come arma le pietre che scaglia contro quanti si avvicinano all'isola. Più che ritenere queste pietre l'immagine di soli e stelle in conformità di un'interpretazione radicalmente « solare » del mito di Talos⁴⁸, la *lithobolia* ci rimanda a modelli fortemente analoghi a Talos: Polyphemos ed i Laistrygones⁴⁹, immagini omeriche di un'umanità primigenia, i Gigantes che scagliano pietre verso il cielo⁵⁰ ed i Meropes, autoctoni e terrigeni come Talos, che tentano di impedire ad Herakles l'approdo a Cos con un fitto lancio di pietre⁵¹. Oltre al tipo di armi decisamente naturale che Talos usa, altri elementi si aggiungono a definire Talos come un guerriero di tipo non eroico. Innanzitutto il *silentium* della tradizione circa particolari altre armi usate da Talos. A ciò si aggiungano due considerazioni: Talos, relegato alla difesa della costa, rappresenta un tipo di guerriero isolato e, pur sottolineando l'importanza che questo eroe ha nell'economia del regno di Minos, la tradizione non parla mai di una sua utilizzazione da parte del sovrano in offensive o, comunque, in imprese militari organizzate.

Ma l'argomento senza dubbio decisivo in questo senso è la nudità nella quale la tradizione iconografica cretese e non suole raffigurare Talos⁵². Questa raffigurazione dell'eroe privo di ogni armatura e per lo più proveniente dall'ambiente cretese induce a non tenere in alcun conto la tradizione, tarda e nata sull'evidente razionalizzazione dell'epiteto *χάλκειος*, secondo cui Talos armato (*ἔνοπλος*) faceva il giro di Creta⁵³.

⁴⁵ Tra gli eroi pre-iliadici citati da Omero come valenti arcieri vi sono Meleagros (*Il.* IX, 559), Eurytos ed Herakles (*Od.* VI, 223-225).

⁴⁶ Essi combattono contro i Kentauroi (*Il.* I, 268) che la tradizione vuole armati di abeti (*Hes.*, *Sc.* 188).

⁴⁷ Cfr. W. Wroth, *A catalogue of the Greek coins in British Museum. Crete and Aegean islands*, London 1886, tav. XV.

⁴⁸ A.B. Cook 1914-1940, I, pp. 720-721.

⁴⁹ *Hom.*, *Od.* IX, 481; X, 121-123.

⁵⁰ *Apollod.* I, 6,1.

⁵¹ *Apollod.* II, 7,1.

⁵² La tradizione iconografica più importante e che raffigura sempre Talos come un bel giovane nudo è costituita dalle monete di Festo (cfr. nota 47) e da un cratere della fine del quinto secolo ritrovato a Ruvo di Puglia. Cfr. A. Furtwängler - K. Reichhold, *Griechische Vasenmalerei*, München 1904, pp. 196-203.

⁵³ *Schol. Pl.*, *Lg.*, 624d.

4. La morte anti-eroica di Talos

A modelli di guerra anti-eroica rimandano altresì le varie tradizioni che parlano della morte di Talos. Apollonio Rodio vuole che, al passaggio degli Argonautai per Creta, Medeia vinse con lo sguardo malefico Talos che inavvertitamente urtò la caviglia contro una rupe e di conseguenza morì per la fuoriuscita del liquido vitale⁵⁴: Talos, infatti, aveva sulla caviglia, al di sotto del tendine, una vena di sangue coperta da una sottile membrana, suo punto debole⁵⁵.

Apollodoro, dal canto suo, ci attesta l'esistenza di altre tradizioni sulla morte di Talos. Secondo una di esse Talos morì dopo essere stato ingannato da Medeia che lo rese folle attraverso l'uso di filtri⁵⁶. Le altre due tradizioni, invece, insistono sulla labilità della caviglia di Talos. La prima vuole che Medeia, essendosi avvicinata con la falsa promessa di rendere immortale Talos, gli tolse il chiodo provocando la fuoriuscita dell'icore e, quindi, la morte⁵⁷. Un'altra tradizione, invece, vuole che fu l'eroe Poias a colpire Talos alla caviglia con una freccia⁵⁸.

Oltre al motivo ricorrente della caviglia labile che avvicina Talos ad eroi quali Achilleus e Kaineus per una sorta di « invulnerabilità condizionale »⁵⁹, è la dinamica pura della morte di Talos che si rivela utile ai fini del nostro discorso. Senza addentrarci nello spinoso problema di stabilire quale sia la tradizione più antica e scartando quelle che appaiono evidenti razionalizzazioni della leggenda, è importante sottolineare che la morte di Talos, in ogni caso, richiama modelli mitici ben lontani da una dimensione di eroicità. O, come nel caso di Poias che lo uccide ferendolo con una freccia alla caviglia, ci troviamo di fronte ad un tipo di com-

⁵⁴ Apoll. Rhod. IV, 1638-1688.

⁵⁵ Apoll. Rhod. IV, 1646-1648: *χάλκεος ἦδ' ἄσσηκτος, ὅπαι δέ οἱ ἔσχε τένοντο / σύριγξ αἱματόεσσα κατὰ σφυρόν· αὐτὰρ ὁ τὴν γε / λεπτός ὕμην ζωῆς ἔχε πείρατα καὶ θανάτοιο*. Apollodoro (I, 9, 26) precisa che la vena si estendeva dal collo fino alla caviglia e che al termine di questa vena vi era un chiodo bronzeo che frenava il flusso (tutto questo, evidentemente, per influenza della tradizione « efestica » di Talos). Uno scolio ad Apollonio Rodio, invece, ritiene che non si trattasse di una vena ma di un'escrescenza ossea, rotta la quale, Talos sarebbe morto. Come fonte cita Sofocle (Schol. Apoll. Rhod. IV, 1646-1648 = S. fr. 161 Radt).

⁵⁶ Apollod. I, 9, 26: *ἐξαπατηθεὶς δὲ ὑπὸ Μηδείας ἀπέθανεν, ὡς μὲν ἔνιοι λέγουσι, διὰ φαρμάκων αὐτῷ μανίαν Μηδείας ἐμβαλούσης*. Questa tradizione non precisa né in che modo Talos muore né la dinamica esatta della morte: rispetto alla versione di Apollonio Rodio l'alienazione mentale non è provocata dal *fascinum* di Medeia ma è spiegata come follia (*μανία*) provocata da filtri. È probabile che ci troviamo di fronte ad una razionalizzazione della versione apolloniana. Così Paduano 1970-1971, pp. 60-61.

⁵⁷ Apollod. I, 9, 26: *ὡς δὲ τινες, ὑποσχομένης ποιήσιν ἀθάνατον καὶ τὸν ἦλον ἐξελοῦσης, ἐκρυέντος τοῦ παντός ἰχώρος αὐτὸν ἀποθανεῖν*. Su questa tradizione pare che abbia molto influito il tema dell'immortalità promessa da Medeia a Pelias. L'ipotesi, che qui si accetta, risale al Van der Kolf 1932, col. 2083.

⁵⁸ Apollod. I, 9, 26: *τινὲς δὲ αὐτὸν τοξευθέντα ὑπὸ Ποίαντος εἰς τὸ σφυρόν τελευτῆσαι λέγουσι*. Per il Van der Kolf 1932, col. 2083, questa costituisce la versione più antica.

⁵⁹ Cfr. Vernant 1984, p. 33. Si ricordi che Kaineus viene citato come rappresentante della

battimento anti-eroico⁶⁰ oppure, come nell'episodio di Medeia, è l'occhio malefico a provocarne la morte⁶¹.

Scopo di Medeia che, rimanendo lontana da Talos, non ha parte diretta nell'azione, è quella di procurare l'obnubilazione mentale che porterà il guardiano di Creta ad un atto autolesionistico nel momento in cui si ferisce la membrana che rappresenta il suo punto vitale⁶². Nel caso di Talos l'azione malefica e distruttrice di Medeia non interviene direttamente, ma attraverso il *dòlos* provoca la condizione necessaria e sufficiente a che il nemico muoia con le proprie mani⁶³. Il tema dell'auto-morte non può non richiamare il destino degli uomini della razza di bronzo che dovranno morire vinti dalle loro stesse mani⁶⁴. Questo tema è un ulteriore motivo discriminante tra il modello naturale e violento di guerriero incarnato dall'uomo di bronzo e quello civile ed organizzato degli eroi e contribuisce a rigettare in un passato mitico e superato una dimensione ancora primitiva della guerra e che non conosce la morte nobile sui campi di battaglia come glorioso suggello della vita⁶⁵.

Ad una morte ingloriosa, non avvenuta per mano di altro eroe su un campo di battaglia secondo un codice di *areté*, segue la mancanza di ogni culto funebre che segnala una frattura insanabile e l'assenza di ogni motivo di continuità tra una realtà politica e militare presente e la condizione naturale e selvaggia del guerriero di bronzo⁶⁶.

preistoria iliadica (*Il. I*, 263-265), degli eroi cioè primordiali e pre-eroici che vari tratti hanno in comune con la razza degli uomini di bronzo e, quindi, con Talos. La vulnerabilità dei piedi costituisce l'altra faccia di eroi, come Achilleus, che proprio nei piedi, nella velocità e nel movimento (si pensi a Talos che gira periodicamente per Creta) trovano la loro caratteristica distintiva.

⁶⁰ Dai poemi omerici risulta evidente e ricorrente il disprezzo che la morale eroica ha per l'arco e per l'arciere (*Il. XIII*, 313 ss., 713 ss.; *XI*, 385-390). Cfr. G. S. Kirk, 'War and warrior in the Homeric Poems', in J. P. Vernant (a cura di), *Problèmes de la guerre in Grèce ancienne*, Paris-L'Aja 1968, p. 113.

⁶¹ Per lo sguardo malefico come immagine di alterità e di terrore cfr. Vernant 1987, pp. 77-83.

⁶² Apoll. Rhod. IV, 1669-1680. La fuoriuscita di un liquido dalla parte terminale di una creatura bronzea spinse A. B. Cook a vedere nell'episodio un richiamo alla tecnica della «cera perduta». Cfr. Cook 1914-1940, I, pp. 723-724.

⁶³ Il ruolo indiretto di Medeia e la morte autoprovocata richiamano l'episodio della morte dei Gigantes che si azzuffano e si uccidono l'un l'altro piombando su un disco di pietra posto al centro di una pianura su consiglio di Medeia (Apoll. Rhod. III, 1354-1375). L'analogia con il tipo di morte di Talos assume ancora più significato se si considera che i Gigantes nascono insieme alle Meliai, ninfe dei frassini da cui nasce Talos (Hes., *Th.*, 185-187) e che una tradizione vuole Talos un *τριγίγας* (*Arg. Orph.*, 1351).

⁶⁴ Hes., *Op.*, 152: *χείρεσσιν ὑπὸ σφετέρῃσιν δαμέντες*.

⁶⁵ Cfr. Vernant 1982.

⁶⁶ Gli eroi della razza di bronzo sprofondano nell'Hades *νόνημνοι* (Hes., *Op.*, 153-155). Ugualmente per Talos a Creta non è attestata alcuna pratica funebre od onore tombale.

5. *Talos περίπολος di Creta*

La funzione specifica di Talos di essere protettore dell'isola di Creta è contraddistinta da due caratteristiche costanti: l'emarginazione dallo spazio urbano ed il percorso circolare e periodico.

In un luogo del dialogo pseudo-platonico *Minosse*, Talos compare come un legislatore itinerante che proteggeva e faceva rispettare le leggi di Minos in giro per i villaggi, contrapposto a Rhadamanthys che aveva la stessa funzione, ma nella città. Nel suo giro per i villaggi Talos passava tre volte all'anno ed il suo epiteto χαλκοῦς era da attribuire al fatto che recava con sé tavolette bronzee su cui erano incise le leggi⁶⁷. Sebbene ci troviamo di fronte ad un'evidente razionalizzazione del mito, tuttavia è già dato scorgere filigranati la marginalità dallo spazio urbano e la circolarità periodica del suo percorso. Apollonio Rodio, presentando Talos come οὔρος di Creta, richiama la circolarità del suo percorso nel momento in cui fa uso del verbo δινεύειν⁶⁸.

Apollodoro riprende il motivo del percorso circolare e periodico di Talos, ma lo fa girare tre volte al giorno⁶⁹. Funzione di sentinella e percorso circolare sono altresì evidenti in due notizie di Luciano, che definisce Talos περίπολος⁷⁰, ed in uno scolio alle *Leggi* di Platone, in cui il percorso di Talos è espresso dal verbo περιέναι⁷¹.

La funzione di Talos che è guardiano delle coste di Creta o che, comunque, opera negli spazi marginali dell'isola, unitamente al carattere circolare e periodico del suo percorso, richiama istituzioni politico-militari abbastanza diffuse nel mondo greco. Ad Atene incaricati della sorveglianza delle frontiere del territorio attico sono i *perìpoloi*, giovani che, nel corso dell'efebia, vengono relegati per un periodo nei fortini di frontiera e che percorrono in giro il territorio loro assegnato: da qui il loro nome (propriamente « coloro che vanno in giro »)⁷².

Analogamente a Sparta l'istituzione della *kryptèia* porta i giovani ad uscire per un periodo dallo spazio urbano, a frequentare luoghi di frontiera ed impervi, a vivere ai margini della vita della città e ad essere caratterizzati da un percorso circolare⁷³. Che Talos-*perìpolos* funzioni come modello in seno all'ordinamento

⁶⁷ Ps. Pl., *Min.*, 320c-d: 'Ο γάρ Τάλως τρίς περιήει τοῦ ἐνιαυτοῦ κατὰ τὰς κώμας, φυλάττων τοὺς νόμους ἐν αὐταῖς ἐν χαλκοῖς γραμματεῖσι, ἔχων γεγραμμένους τοὺς νόμους, ὅθεν ἐκλήθη χαλκοῦς.

⁶⁸ Apoll. Rhod. IV, 1643-1644.

⁶⁹ Apollod. I, 9, 26.

⁷⁰ Luc., *Salt.*, 49; *Philops.*, 19.

⁷¹ Schol. Pl., *Lg.*, 624b.

⁷² Per l'istituzione dei *perìpoloi* ad Atene sono fondamentali gli articoli di H. Hommel, 'Perìpoloi', in *RE* XIX 1937, coll. 852-856 e di C. Pelekidis, *Histoire de l'éphébie attique*, Paris 1965, pp. 35-47.

⁷³ Per l'istituzione della *kryptèia* si veda Jeanmaire 1913. Il percorso circolare annuale è attestato esplicitamente per il *kryptes* da uno scolio alle *Leggi* di Platone (Schol. Pl., *Lg.*, 633b).

politico-militare cretese è ipotizzabile sulla base di alcune istituzioni caratteristiche di Creta che richiamano tanto il *peripolos* attico quanto il *krýptes* spartano.

Da una testimonianza epigrafica che contiene il giuramento dei giovani della città cretese di Dreros si coglie subito una netta distinzione tra coloro che abitano in città e le classi giovanili addette alla sorveglianza dei confini⁷⁴: lo stato di marginalità nell'espletamento della funzione di sentinella è, si ricorderà, una caratteristica precipua di Talos. Ma ulteriori elementi sembrano venire incontro all'ipotesi che nel mito di Talos si verifichi la proiezione mitica delle classi giovanili cretesi addette alla difesa delle frontiere. Innanzitutto le poche testimonianze archeologiche relative a Talos concordano nel presentarlo come eroe nel fiore degli anni⁷⁵. A questa connotazione giovanile va aggiunto un altro tratto che emerge costantemente dalla tradizione archeologica: la nudità. Le classi giovanili di Dreros, emarginate dallo spazio urbano con funzione di sentinelle, giurando la propria fedeltà alla città, si definiscono ἀγελάοι πανάζωστοι⁷⁶. Il termine ἄζωστος viene spiegato da Esichio come «nudo, senz'armi» e va certamente riferito allo *status* pre-olitico di queste classi giovanili che non possiedono ancora l'armatura completa di guerriero.

Nella città di Festo, area geografica di sicura diffusione del culto di Talos⁷⁷, esisteva un rituale dal carattere iniziatico e pre-matrimoniale dal nome eloquente: *Ekdýsia*⁷⁸. Ritorna anche qui il motivo della nudità: nella pratica del denudarsi, che era propria di questo cerimoniale, non solo si sottolineava il passaggio tra l'età pre-adulta e quella adulta, scandito dal deporre le vesti di efebo per indossare l'armatura di guerriero⁷⁹, ma c'era un evidente richiamo alla condizione di «nudità» e pre-olitismo che era propria delle classi giovanili cretesi.

Il tipo di guerriero selvaggio, anti-eroico e sentinella delle *eschatiài* incarnato da Talos non appare così nettamente rifiutato dagli schemi ideologici delle città cretesi che, considerata la marginalità di Talos come tratto originario e fondamentale della sua figura, sembrano rifunzionalizzare il suo mito di guardia delle coste e, arricchendolo di tratti nuovi come l'età giovanile, lo utilizzano come modello mitico delle classi giovanili che, secondo precise istituzioni di ordine

⁷⁴ ICr I, IX 1, 126-127: ἐμ πόλει καὶ αἱ περ / τινεν οὐρεω(τ)ι Δρήριοι. Si veda al riguardo H. van Effenterre, 'Fortins cretois', in *Mél. Ch. Picard*, Paris 1948, pp. 1038-1046.

⁷⁵ Cfr. note 47 e 52.

⁷⁶ ICr I, IX 1, 11-12.

⁷⁷ Si ricordi che a Festo sono state trovate le uniche testimonianze archeologiche cretesi su Talos e che la genealogia di Cínetone considerava l'eponimo Phaistos figlio di Talos.

⁷⁸ Ant. Lib. XVII. Il mito eziologico della festa parla della trasformazione ad opera di Letò di Leukippos da femmina in maschio. Ottenuta la grazia, Leukippos depose le vesti femminili per indossare quelle maschili. Nel passaggio femmina-maschio si intravede un tratto fondamentale delle iniziazioni guerriere secondo un criterio di «inversione simmetrica», ricorrente in questi rituali. Fondamentale al riguardo è l'opera di A. Van Gennep, *Les rites de passage*, Paris 1909.

⁷⁹ Willetts 1962, pp. 175-179.

politico-militare, vivono per un periodo emarginate dallo spazio urbano ricoprendo la particolare funzione di guardie di confine.

6. Talos demone della vegetazione

Marginalità spaziale e temporale dagli schemi ideologici della città si evidenziano come caratteristiche proprie di Talos anche in una notizia di Ione di Chio dove Talos è fratello di Athamas, Euanthes, Salagos e Melas al seguito del padre Oinopion in un viaggio da Creta a Chio⁸⁰. In questa tradizione che si presenta come un'eziologia filocretese della prestigiosa viticoltura chiota Talos è messo in relazione con figure che richiamano la vegetazione (Euanthes), la viticoltura (Oinopion, Melas) e la sfera dionisiaca (Salagos). Euanthes, più che richiamare l'agricoltura, rievoca l'offerta spontanea della terra, ossia un'economia di raccolta fortemente antitetica alla cerealicoltura ed ai miti civilizzatori della dea Demeter⁸¹ e relegata dall'ideologia della *pòlis* in un passato primordiale e mitico⁸². Se, dunque, il rapporto di Talos con una figura tipica di un'economia primitiva è in piena sintonia con la tradizione che lo fa appartenere alla dimensione pre-cerealicola della razza di bronzo⁸³, il suo rapporto con la sfera dionisiaca può trovare ragione nell'utilizzazione di Talos come modello dei *perìpoloi* e nella conseguente entrata nel quadro cultuale di questi ultimi che in più parti del mondo greco consacrano a Dionysos o, comunque, a divinità proprie degli spazi marginali come Pan, le Nymphai, Artemis Agrotera⁸⁴. Tuttavia, a ben guardare, Talos si trova sì associato a figure che richiamano un'economia di raccolta o gli spazi marginali, ma al tempo stesso si trova anche in rapporto con figure (Oinopion, Melas) che rievocano l'esperienza della viticoltura. Uno stretto rapporto tra il giovane iniziando e l'arboricoltura in generale è evidente in tutta una tradizione che lo identifica ora con il germoglio (θάλλος), ora con il virgulto (ἔρνος) ed ora con l'albero giovane (φυτόν)⁸⁵. Il problema relativo al rapporto di Talos con figure della vegetazione riceve una maggiore luce nel momento in cui la realtà istituzionale cretese interviene a confermare lo stretto rapporto tra iniziando e arboricoltura: a lui, secondo una precisa prescrizione, si imponeva di piantare un olivo, curarlo e mo-

⁸⁰ Ion, *FGrHist* 392 F 1 = Paus. VII, 4, 8. Cfr. F. Jacoby, *FGrHist, Kommentar*, IIIb (Text), pp. 195-196.

⁸¹ Cfr. Vernant 1984, pp. 287-288.

⁸² Cfr. Vidal-Naquet 1988, pp. 17-44.

⁸³ Gli uomini di bronzo non mangiano pane (Hes., *Op.*, 146-147).

⁸⁴ Per il rapporto tra i *perìpoloi*, Dionysos e le divinità silvane sulla base di testimonianze epigrafiche cfr. L. Robert, *Hellenica*, Paris 1940-1965, X 1955, pp. 283-292.

⁸⁵ Per il rapporto tra il giovane iniziando e l'arboricoltura cfr. M. Detienne, 'L'olivier: un mythe politico-religieux', in M. J. Finley (a cura di), *Problèmes de la terre en Grèce ancienne*, Paris-L'Aja 1973, pp. 293-306. In tutto questo non escluderemmo un rapporto paretimologico creato tra Talos e *thàlos*.

strarlo fiorito, pena un'ammenda⁸⁶. Non sarà qui inutile ricordare che l'efebo ateniese, nell'atto dell'entrata nel corpo dei cittadini e della falange oplitica, cita i cippi di confine accanto alle messi, all'orzo, alle vigne, agli ulivi ed ai fichi, simboli della terra coltivata⁸⁷. La notizia di Ione, pertanto, presenta Talos inserito in un gruppo di figure eterogenee, alcune delle quali rievocano un'economia di raccolta ed una dimensione dionisiaca (Euanthes, Salagos), altre esperienze agricole ormai affermate (Oinopion, Melas). In altri termini prevale nel frammento in questione una dialettica *terra coltivata-terra incolta* le cui rispettive e distinte proiezioni mitiche, qui definitivamente ricomposte ed assemblate, ben al di là di rappresentare una realtà di fondo omogenea, riflettono nelle loro caratteristiche originarie e peculiari gli aspetti di un dualismo, caratteristico del mondo greco, tra lo spazio coltivato e l'*agròs*. Talos viene quasi ad assumere una posizione mediana in questo quadro eterogeneo di figure molto probabilmente in virtù della sua funzione di *perìpolos*, ossia di uno *status* liminare che, rappresentando un momento di passaggio tra la condizione giovanile e pre-oplitica e quella adulta ed oplitica, viene espressa anche sul piano spaziale nella localizzazione nei territori di frontiera delle classi giovanili, a metà tra lo spazio politico e l'*agròs*, a metà tra il mondo del coltivato e del civile e quello dell'incolto e del selvatico⁸⁸.

7. Talos guida iniziatica

La polarità or ora notata come peculiarità di Talos e che lo aggancia sia alla dimensione dell'incolto sia a quella del civile e del coltivato ritorna, *mutatis mutandis*, nella tradizione che lo vuole legato all'omosessualità iniziatica ed alla sfera delle iniziazioni in genere. Un frammento del poeta Ibico, testimone di una tradizione di certo antica, vuole che Talos fu l'*erastès* di Rhadamanthys⁸⁹. Il rapporto omosessuale tra questi due antichissimi eroi cretesi costituisce il modello mitico di pratiche omosessuali che effettivamente sono attestate nell'antichità per Creta. Strabone, sulla base di Eforo, rappresenta la fonte più vasta sul problema anche se la sua informazione si ferma al livello dell'istituzione e non fornisce modelli mitici. L'*erastès*, chiamato a Creta *philètor*, è un adulto che, attraverso un'*arpaghè*, si impossessa di un adolescente, l'*eròmenos*, e con lui vive un periodo al di fuori dello spazio urbano istruendolo in pratiche cinegetiche ed unendosi

⁸⁶ ICr I, IX, 1, 156-164.

⁸⁷ Vidal-Naquet 1988, p. 101.

⁸⁸ Gli aspetti apparentemente contraddittori delle figure caratterizzate, come Talos, da uno *status* liminare sono stati opportunamente messi in rilievo da Vernant 1987, pp. 19-28, a proposito di Artemis.

⁸⁹ Ibyc. fr. 309 Page = Ath. XIII, 603d. Cfr. K. J. Dover, *Greek homosexuality*, London 1978, p. 200 e Sergent 1986, pp. 178-182, 235. Quest'ultimo, invertendo inspiegabilmente i ruoli chiaramente espressi da Ibico, considera Talos l'*eròmenos* e Rhadamanthys l'*erastès*.

anche a lui. Al termine del periodo, i due ritornano in città e l'*erastès* consegna all'*eròmenos* tre doni, una coppa, un bue ed un'armatura oplitica che rispettivamente simboleggiano la possibilità ottenuta dal giovane di partecipare ai banchetti, ai sacrifici e di entrare nella classe degli adulti-guerrieri⁹⁰. La tradizione che vuole Talos un illustre precedente se non il fondatore di una pratica pederastica dall'evidente valore iniziatico trova alcune conferme in tratti che, propri della vicenda mitica dell'eroe, lo pongono in stretto rapporto con la sfera delle iniziazioni. Innanzitutto la pratica omosessuale che si svolge in un contesto extra-urbano richiama immediatamente l'area marginale in cui Talos costantemente opera. Ma c'è di più: l'« invulnerabilità condizionale » è un tratto che richiama le iniziazioni guerriere⁹¹ così come il possesso delle ali da parte di Talos, desumibile dalle monete di Festo che lo riproducono giovane ed alato, riconduce ad indubbi contesti iniziatici⁹².

Tuttavia, se si tien conto esclusivamente del quadro che fornisce Strabone sull'omosessualità istituzionalizzata a Creta, non si riesce a comprendere come Talos, che è un modello di guerriero isolato ed anti-eroico, possa essere assunto a modello di *erastès* che, stando a Strabone, è un adulto ed un oplita col preciso compito di guidare i giovani a forme di vita civile ed oplitica. Se, tuttavia, abbandoniamo la testimonianza straboniana, attenta esclusivamente alla morfologia istituzionale del rito, ed osserviamo il livello mitico del problema, ossia altre figure a cui, come Talos, sono attribuite pratiche omosessuali ed al tempo stesso la fondazione di un codice oplitico, si noterà che il caso di Talos, giovane guerriero di tipo anti-oplitico e nello stesso tempo maestro di iniziazioni, non è isolato.

B. Sergeant, nella sua monografia dedicata agli aspetti mitici dell'omosessualità greca, ha opportunamente notato che gli eroi *erastài* e fondatori di morale oplitica sono per lo più guerrieri giovani, selvaggi, emarginati ed isolati, espressione insomma di forme di guerra anti-oplitica⁹³. In sostanza gli eroi che creano la morale oplitica patrocinano sia il tipo di guerriero isolato e selvaggio sia l'oplitico vero e proprio e nella loro vicenda mitica proprio perché, in quanto maestri, al centro del processo educativo che va dall'età pre-adulta a quella adulta, si colgono aspetti che richiamano tanto la fase pre-oplitica quanto quella oplitica⁹⁴.

A questo punto risulta più chiara la presenza nella figura di Talos di tratti, come l'« invulnerabilità condizionale » ed il possesso delle ali, che richiamano una iniziazione avvenuta e che pur convivono con i tratti marcatamente anti-oplitici

⁹⁰ Strab. X, 4, 21. Cfr. Sergeant 1986, pp. 11-22.

⁹¹ Vernant 1984, p. 33 e nota 5.

⁹² Jeanmaire 1939, pp. 326-328.

⁹³ Aristomenes, fondatore della falange messenica, è un guerriero giovane e solitario che si aggira per i monti e si fonda esclusivamente sulla sua forza fisica, eppure è un *erastès*. Per il problema, anche relativamente ad altri eroi *erastài*, cfr. Sergeant 1986, p. 191 ss.

⁹⁴ La stessa Artemis, divinità curotrofa per eccellenza, ha un rapporto con la sfera della guerra, ma non è una divinità guerriera in senso oplitico: guida e salva ed usa l'arco. Cfr. Vernant 1987, pp. 26-28.

dell'eroe che, in quanto fondatore del rito iniziatico, possiede sia i tratti caratteristici della fase pre-olitica sia quelli che simboleggiano i traguardi raggiunti dal giovane in fase probatoria. Talos, quindi, in quanto nume delle frontiere ed immagine di una funzione militare espletata nelle zone di frontiera trova un rapporto particolare con la sfera delle iniziazioni e diventa un eroe curotrofo nel momento in cui, proprio nelle zone liminari, l'organizzazione tribale prima e gli ordinamenti militari poi realizzano lo spazio in cui si tempera la « selvatichezza » dell'iniziando in una prospettiva che lo vede, come cittadino ed oplita, incardinato strettamente nel sistema ideologico della *pòlis*⁹⁵.

8. Talos eroe solare

L'oscura glossa di Esichio *ταλῶς· ὁ ἥλιος* apre tutta una serie di problematiche relative all'etimologia del nome Talos ed al suo rapporto con il culto del sole.

Dalle testimonianze epigrafiche cretesi risulta la presenza sull'isola di monti chiamati Tallaia⁹⁶ e sul piano culturale si registra la presenza di uno Zeus Talaios⁹⁷, epiteto che, stando ad una glossa di Esichio, è proprio dello Zeus cretese⁹⁸. Quest'epiteto, per evidente analogia fonetica, fu accostato all'epiteto Taletitas con cui Zeus è venerato a Sparta⁹⁹. A favore di questo accostamento c'è anche una considerazione di fondo: l'epiteto Taletitas è evidentemente da riconnettere a Taletòn, vetta del Taygetos, che era sacra al sole e sede di sacrifici di cavalli in onore dell'astro¹⁰⁰. Sulla base di questi rapporti etimologici che sottintendono evidentemente un legame con il culto del sole e che legano due aree di espansione dorica quali Creta e la Laconia, si volle riconoscere in Talos un eroe solare dorico¹⁰¹. Alle argomentazioni che finiscono con l'attribuire originariamente la figura di Talos al patrimonio mitico-culturale dorico va tuttavia obiettato che i culti solari nel quadro religioso greco hanno un carattere molto limitato e le poche tracce tendono a configurarsi come residui del patrimonio religioso mediterraneo¹⁰². È più facile, per contro, ed in perfetta sintonia con l'altissimo livello

⁹⁵ Non è escluso che la dualità fra tratti pre-iniziatici e post-iniziatici riscontrabile in Talos abbia avuto una più precisa utilizzazione sul piano istituzionale simboleggiando lo *status* di quella classe di neo-iniziati, gli *èirenes*, che nella società spartana aiutano il maestro nella sua funzione educativa. Cfr. A. Brelich, *Paides e parthenoi*, Roma 1969, pp. 116 ss., 124, 214. Forse proprio a questa classe allude Strabone (X, 4, 20) quando, nell'ambito della società cretese, fa riferimento a giovani figli di uomini illustri, addetti al reclutamento di ogni ἀγέλη.

⁹⁶ *ICr* II, XXVIII, 2.

⁹⁷ *ICr* I, IX, 1, A 18; I, XVI, 3, 19; 4, A 14; I, XVIII, 9.

⁹⁸ Hsch. *Ταλαιός· ὁ Ζεὺς ἐν Κρήτῃ*.

⁹⁹ *IG* V, 1, 363. Cfr. Wilamowitz-Möllendorf 1956, p. 109.

¹⁰⁰ Paus. III, 20,4.

¹⁰¹ Wide 1893, pp. 248-250; Cook 1914-1940, I, p. 730; Willetts 1962, pp. 52, 249.

¹⁰² Cfr. U. Pestalozza, *Pagine di religione mediterranea*, Milano 1941, II, p. 22 ss.

generazionale e con i tratti di marcata arcaicità di Talos, attribuire questa figura, particolarmente legata al sole, ad una mitologia, come quella minoica, caratterizzata dall'ampia utilizzazione sul piano mitico-culturale di modelli naturalistici e soprattutto astrali: Minos è figlio di Europe, propriamente « quella dall'ampio sguardo », considerata divinità astrale¹⁰³, che in seconde nozze sposa Asterios¹⁰⁴, moglie del sovrano cretese è Pasiphae, « colei che dona a tutti la luce », figlia di Helios¹⁰⁵, altro nome del Minotauro è Asterios¹⁰⁶ e Ariadne era venerata a Creta con l'epiteto *aridela*¹⁰⁷. Un modello astrale sembra anche essere alla base della stessa regalità di Minos che regna *ennéoros* e rinnova il suo potere ogni nove anni¹⁰⁸: la sovranità cretese, evidentemente, si basava su un ciclo ottennale proprio del calendario luno-solare¹⁰⁹. Ritornando a Talos, si nota che altri elementi della sua figura intervengono a confermare una sua origine solare: il giro periodico che svolge intorno a Creta ed il numero tre che scandisce il suo giro e che fu interpretato come l'espressione mitica delle tre stagioni in cui il sole descrive la sua parabola intorno alla terra¹¹⁰.

Inoltre esistono due tradizioni delle quali una considera Talos il toro, tipica ierofania del sole a Creta¹¹¹, e l'altra gli attribuisce come figlio Leukos¹¹².

Se poi si considera la stretta analogia che esiste tra l'azione del sole che gira intorno alla terra e della sentinella che perlustra in giro le zone di frontiera, sorge spontanea l'ipotesi che il sole abbia costituito il modello originario del mito di Talos che gira sorvegliando Creta¹¹³. Non a caso nei poemi omerici, in alcuni riferimenti ad Helios, probabili memorie di culti pre-ellenici, l'azione del dio è resa con metafore riprese dal campo semantico militare e, più precisamente, dell'azione della sentinella¹¹⁴. Lo stesso rapporto che esiste tra Talos, protettore

¹⁰³ Hom., *Il.* XIV, 321-322. Per l'etimologia di Europe cfr. Carnoy 1957 s.v. 'Europe'.

¹⁰⁴ Apollod. III, 1, 2.

¹⁰⁵ Apollod. I, 9, 6. Cfr. Carnoy 1957, s.v. 'Pasiphae'.

¹⁰⁶ Apollod. III, 1, 4.

¹⁰⁷ S.v. 'Ariadne', in *Kleine Pauly* I, col. 544.

¹⁰⁸ Hom., *Od.* XIX, 178-179; Pl., *Lg.*, 624a-b; Ps. Pl., *Min.*, 319c.

¹⁰⁹ Cfr. G. Thomson, *Studies in Ancient Greek Society*, I-II, London 1955 (tr. it., *Studi sulla società greca antica*, I-II, Città di Castello 1973, II, pp. 109-125).

¹¹⁰ Talos girava tre volte al giorno (Apollod. I, 9, 26) o all'anno (Ps. Pl., *Min.*, 320d) ed aveva l'appellativo *τριγύρας* (*Arg. Orph.*, 1351). Cfr. Buslepp 1916-1924, col. 27. Per un rapporto tra la tripartizione ed il sole si veda anche R. Caillois, *Les démons de midi*, 1936 (tr. it., *I demoni meridionali*, Torino 1988, pp. 12-14).

¹¹¹ Apollod. I, 9, 26. Cfr. Willetts 1962, p. 100.

¹¹² Schol. Hom., *Il.* II, 649; Schol. Hom., *Od.* XIX, 174.

¹¹³ Più che identificarsi totalmente col sole rappresentandone un'epifania o un'antropomorfizzazione, Talos sembra appartenere a quella categoria di eroi solari che non a caso hanno uno stretto rapporto col mondo ctonio, con quello della vegetazione e con le iniziazioni. Cfr. Eliade 1976, pp. 153-157.

¹¹⁴ Hom., *Il.* III, 277; *Od.* VIII, 302. Il sole vede e sente tutto e monta di vedetta. Al riguardo cfr. M.L. West, 'La formazione culturale della pòlis e la poesia esiodea', in *Storia e civiltà dei Greci*, I, Milano 1978, p. 272.

di Creta a modello solare, e Minos, signore di Creta, può trovare ragione proprio nella concezione arcaica della regalità secondo cui è il re a disporre l'ordine naturale ed i fattori atmosferici in una visione che, oltre a centralizzare fortemente il potere regio, associa strettamente ad esso i fenomeni naturali¹¹⁵: in altri termini, come il movimento astrale ed in particolare luno-solare scandisce sul piano temporale la sovranità cretese, così Talos, custode di questo regno con alla base un modello solare, sul piano spaziale è funzionalizzato al potere di Minos e ne difende la supremazia.

Ed è proprio qui che crediamo di individuare il preciso punto di partenza del mito di Talos a Creta: in una struttura monarchica fortemente centralizzata e riflessa sul piano mitico utilizzando modelli astrali, quale è appunto la monarchia minoica, anche la difesa militare dell'isola, necessaria al mantenimento del potere del monarca, viene rappresentata sul piano mitico da un nume quale appunto Talos che, con alla base un modello solare evidente già nel nome, costituì la proiezione mitica delle reali preoccupazioni e dell'impegno delle genti eteo-cretesi nella difesa della costa.

9. Talos automa di bronzo

Accanto alla tradizione di Talos eroe esiste un'altra, testimoniata per la prima volta da Simonide, secondo cui Talos era un automa di bronzo, costruito e donato da Hephaistos a Minos come guardiano dell'isola: dotato di vita, uccideva quanti si avvicinavano bruciandoli¹¹⁶. Gli elementi degni di considerazione che provengono da questo frammento sono diversi e l'analisi di alcuni suoi aspetti permette tra l'altro di tentare l'individuazione del periodo di elaborazione delle leggende.

La celebrazione delle qualità demiurgiche di Hephaistos, capace di costruire ed infondere la vita alle sue opere, e l'importanza che questa divinità assume, come nel caso di Talos, nella tutela del potere regio richiamano da vicino la condizione dell'artigianato greco dell'età micenea, caratterizzato dall'importante ruolo rivestito dai *ka-ke-we* in seno al potere monarchico¹¹⁷, e dell'età arcaica dove l'artigianato occupa un ruolo intermedio tra l'aristocrazia ed il popolo¹¹⁸. L'età dei metalli è già di per sé caratterizzata da una mitologia che, esaltando la figura dell'*homo faber*, tende ad attribuire all'artigiano anche la costruzione della

¹¹⁶ Simon. fr. 568 Page = Schol. Pl. R. 337a.

¹¹⁶ Simon. fr. 568 Page = Schol. Pl. R. 337a.

¹¹⁷ PY Jn 431,6; 601,8; 845,7. Cfr. L. Godart, 'L'economia dei Palazzi', in G. Maddoli (a cura di), *La civiltà micenea. Guida storica e critica*, Bari 1977, p. 97 ss.

¹¹⁸ Cfr. Mele 1968, p. 84 ss.; P. De Fidio, 'Le categorie sociali e professionali nel mondo omerico', in *Annali dell'Istituto Italiano di Studi Storici* II 1969-1970, pp. 1-71; M. Austin-P. Vidal-Naquet, *Economies et sociétés en Grèce ancienne*, Paris 1972 (tr. it., *Economie e società nella Grecia antica*, Torino 1982, pp. 198-199).

volta celeste e della dimora degli dei¹¹⁹. Gli stessi fenomeni naturali ed atmosferici (!), prerogative naturali degli dei nelle mitologie pre-metallurgiche, nelle mitologie metallurgiche non appaiono più come epifanie metereologiche, ma si presentano come armi costruite da artigiani per gli dei: valga per tutti il mito dei Kyklopes artefici del tuono e della folgore di Zeus¹²⁰.

Nel passaggio di Talos da eroe solare ad automa di bronzo, con la conservazione del tratto fondamentale che è la funzione difensiva di Creta ma con un sensibile abbassamento generazionale¹²¹, si può cogliere a livello mitico un tratto innovativo tipico di una mitologia metallurgica che, sovrapponendosi o giustapponendosi ad una mitologia basata essenzialmente su modelli naturali ed astrali, propone nuovi modelli tesi ad esaltare il fabbro e ad attribuirgli persino la creazione di principali fenomeni naturali: Talos, che originariamente è basato sul modello del sole, sarebbe perciò stato assorbito dai nuovi schemi mitopoietici ed in essi inquadrato come creazione di un artigiano. Ma la tradizione di Talos-automa, così come è tramandata da Simonide, nel segnalare schemi mitopoietici variati, sottintende naturalmente anche situazioni variate sul piano storico-politico che, una volta individuate, permettono una datazione ed un'interpretazione più precise della saga. Innanzitutto il passaggio di Talos da eroe ad automa con il lasciare immutata la sua funzione di guardia delle coste segnala una nuova presa di coscienza del problema della difesa costiera: di questo si ha un'importante conferma dal quadro che emerge dalla realtà dei regni micenei dove i *ka-ke-we* lavorano per le esigenze militari del regno e soprattutto sono coinvolti nella difesa della costa¹²². Questa evidente analogia tra i dati che emergono dal frammento simonideo relativo a Talos e dal quadro storico che offrono i regni micenei, quali quelli di Pilo e Cnosso, inducono a concludere che alla base della tradizione di Talos-automa ci sia propria la realtà di un regno miceneo di Creta e, molto probabilmente, proprio di quello di Cnosso: a quest'ultima ipotesi si arriva non solo considerando il ruolo di prim'ordine che Cnosso riveste nell'ambito dell'occupazione e del predominio di genti achee su Creta¹²³, ma il sensibile abbassamento generazionale che porta Talos a livello di Minos ed il distacco da figure eloquenti quali Kres e Phaistos possono essere in questo senso inquadrati come l'effetto, sul piano genealogico, di una decisa volontà da parte degli occupanti micenei di assorbire Talos nel loro *pantheon* distaccandolo da tradizioni autoctone (Kres) e

¹¹⁹ In Omero bronzea è la dimora di Hephaistos (*Il.* XVIII, 369-371), bronzo è il muro che circonda l'isola di Aiolos (*Od.* X, 3-4), la stessa volta celeste è bronzea (*Il.* V, 504; *Od.* III, 2) così come la soglia del Tartaro (*Il.* VIII, 15).

¹²⁰ Hes., *Th.*, 140, 506, 854. Per un quadro dei principali miti metallurgici sviluppatisi nell'Età del Bronzo cfr. Eliade 1980, pp. 88-89.

¹²¹ Talos-automa « nasce » sotto il regno di Minos, mentre Talos-eroe, stando alla genealogia di Cinetone, si pone due generazioni prima di Minos e Rhadamanthys.

¹²² PY An 519; 654; 656; 661; 724,7; Na 245. Cfr. Mele 1978, p. 71 e D. Musti, *L'economia in Grecia*, Bari 1981, p. 15.

¹²³ Cfr. Pugliese Carratelli 1978, p. 11.

da figure rappresentanti ambiti antitetici a Cnosso (Phaistos). Staccato dalla tradizione eteocretese e dai suoi modelli, rifunzionalizzato in ambiente miceneo secondo altri modelli, il mito di Talos-automa, in definitiva, rappresenterebbe, differentemente dal modello naturale incarnato da Talos-eroe, una nuova coscienza del problema della difesa delle coste maturata in ambiente cnossio e che ormai vede in primo piano l'intervento dei bronzieri ed un tipo di guerra basato sulla utilizzazione vincente delle armi metalliche¹²⁴. Se, dunque, il mito di Talos-automa richiama realtà storiche dell'età micenea, difficile è comprendere il ruolo che in esso assume Hephaistos, divinità che non ha affatto un ruolo importante nel quadro mitico-culturale cretese¹²⁵. Per contro la presenza di Daidalos a Creta fin dall'età micenea¹²⁶ e l'appartenenza di Talos al ciclo leggendario di questo eroe, desumibile dai frammenti di una tragedia sofoclea dal nome *Daidalos* che rappresentano autorevoli testimonianze per Talos-automa¹²⁷, lasciano campo all'ipotesi che nell'elaborazione originaria di questo mito cretese, come proiezione mitica dell'attività artigianale, figurasse, al posto di Hephaistos, Daidalos¹²⁸.

Tuttavia l'attribuzione di Talos-automa ad Hephaistos non sembra essere nata da una semplice ed immediata razionalizzazione, ma si ha l'impressione che alla base di tutto abbiano funzionato le varie analogie fra i tratti principali di Talos cretese e le caratteristiche fondamentali della statuaria efestica. Innanzitutto Talos, straordinario automa di bronzo, richiama tutta una serie di opere artigianali semoventi e viventi, nate dalla *téchne* di Hephaistos: i venti tripodi che con apposite ruote si recano da soli all'assemblea degli dei¹²⁹, i mantici che, invitati da Hephaistos, soffiano autonomamente sulle fornaci¹³⁰, le fanciulle d'oro che

¹²⁴ Nel passaggio di Talos da eroe solare ad automa bronzeo costruito da un fabbro avrà forse avuto anche influenza un rapporto paretimologico tra il nome Talos ed il termine miceneo *ta-ra-si-ya* che, tra l'altro, indica un'attribuzione in bronzo data ai *ka-ke-we* (PY Jn 431).

¹²⁵ Cfr. Malten 1912, coll. 314-315; Delcourt 1957, pp. 40 nota 2, 160; Willetts 1962, *passim*. L'unica testimonianza letteraria che sottintende un rapporto tra Hephaistos e Creta è un luogo omerico dove si dice che il fabbro divino decorò lo scudo di Achilleus con un motivo simile a quello utilizzato da Daidalos per Ariadne (*Il. XVIII*, 590-592). Inoltre la presenza di Hephaistos a Creta già in età micenea è sostenuta sulla base di un discusso antroponimo *a-pa-i-ti-yo* (KN L 558.1) derivato da un **a-pa-i-to*, nome miceneo non attestato di Hephaistos. Così M. Gerard Rousseau, *Les mentions religieuses dans les tablettes mycéniennes*, Roma 1968, pp. 34-35.

¹²⁶ KN Fp 1.3; Fs 723.

¹²⁷ Lo scolio 337a alla *Repubblica* di Platone, fonte primaria per la tradizione di Talos-automa, ricorda che l'intera tradizione era nota a Sofocle nella tragedia *Daidalos* (S. fr. 160 Radt). Ugualmente uno scolio ad Apollonio Rodio ci informa che il motivo della morte di Talos era conosciuto anche da Sofocle nel *Daidalos* (S. fr. 161 Radt). La tradizione ateniese, qui non presa in esame, considera Talos nipote di Daidalos (Apollod. III, 15,9; D.S. IV, 76; Paus. I, 21,4; 26,4).

¹²⁸ È da notare, al proposito, che Apollonio Rodio, che sembra più da vicino conoscere la tradizione locale cretese, non menziona affatto Hephaistos, ma considera Talos dono di Zeus ad Europe (Apoll. Rhod. IV, 1641-1643).

¹²⁹ Hom., *Il. XVIII*, 373-377.

¹³⁰ Hom., *Il. XVIII*, 470-473.

sono le ancelle viventi del fabbro divino¹³¹ ed i cani d'oro e d'argento, immortali e senza vecchiezza, che stanno a guardia del palazzo di Alkinoos¹³².

Già il corpo bronzeo di Talos, associato alla sua funzione sempre e solo protettiva e mai offensiva, richiama una caratteristica peculiare del bronzo e dell'*hoploia* efestica: il valore apotropaico ed il carattere sempre difensivo delle armi bronzee¹³³. Ma è soprattutto dal confronto con le opere della statuaria efestica che emergono interessanti dati in comune con Talos. Quest'ultimo condivide con le statue di Hephaistos anche una funzione di servizio e di sorveglianza per un padrone: le ancelle d'oro sono, infatti, *amphipoloi* di Hephaistos¹³⁴, mentre i cani d'oro e d'argento sono i custodi del palazzo di Alkinoos¹³⁵. Da tutto questo è abbastanza evidente che l'attribuzione di Talos ad Hephaistos, oltre all'essere in sé un automa bronzeo, si fonda su alcune caratteristiche che, tipiche della statuaria efestica, prima ancora di essere di Talos-automa, appartengono al livello più antico di Talos cretese: la capacità del movimento e la funzione di servizio intorno al potere centrale. Ad una caratteristica tipicamente efestica rimanda altresì il motivo di Talos che uccide bruciando. Ulteriori precisazioni al riguardo vengono rispettivamente da uno scolio all'*Odissea* e dalle testimonianze di Fozio e Suida: Talos saltava nel fuoco, arroventava il suo petto ed uccideva le vittime bruciandole in un abbraccio mortale¹³⁶. È importante notare al riguardo che, nelle poche volte in cui è animato da volontà ostile e distruttiva, Hephaistos si serve o del fuoco o del metallo arroventato (*μύδροι*)¹³⁷. Al di là di questa ulteriore interessante analogia con la figura di Hephaistos, che però non concorre ad individuare il livello di partenza del mito, l'interesse va concentrato sull'origine e sulla natura stessa della tradizione di Talos che uccide bruciando. L'interpretazione più diffusa ha visto in questa tradizione la traccia di un antichissimo rituale cretese nel quale un idolo bronzeo di una divinità solare riceveva sacrifici umani così come a Cartagine ed in generale nell'area fenicio-punica alla statua di Kronos fenicio venivano offerte vittime umane (bambini o ultrasessantenni) che venivano bruciati presso l'idolo¹³⁸. A ben guardare l'analogia apparente tra il mito di Talos ed i rituali

¹³¹ Hom., *Il.* XVIII, 417-420.

¹³² Hom., *Od.* VII, 91-94. Queste testimonianze di opere artigianali viventi e semoventi richiamano il livello arcaico del pensiero tecnico, dove non è ancora netto il confine tra l'operazione magica e la tecnica artigianale. Cfr. Vernant 1984, p. 318 ss.

¹³³ Cfr. Delcourt 1957, p. 50 ss.

¹³⁴ Hom., *Il.* XVIII, 417. Non si può non fare a meno di notare lo stretto rapporto etimologico tra il termine *amphipolos* e *peripolos*, quest'ultimo proprio di Talos a Creta: entrambi sottolineano uno spazio ed un percorso circolare intorno all'oggetto delle loro cure.

¹³⁵ Hom., *Od.* VII, 93.

¹³⁶ Schol. Hom., *Od.* XX, 302: *πηδῶντα γὰρ εἰς πῦρ καὶ θερμαίνοντα τὸ στῆθος*; Phot. s.v. *σαρδόνιος γέλως*; Suid., s.v. *σαρδάνιος γέλως*.

¹³⁷ Hom., *Il.* XXI, 328-382; Apollod. I, 6,2.

¹³⁸ L'accostamento del mito cretese di Talos che uccide bruciando con la pratica fenicio-punica del sacrificio di vittime umane presso la statua di bronzo di Kronos risale già ai primi studiosi che si sono interessati di Talos. Cfr. Mercklin 1854, pp. 40 ss., 80 ss.; Gruppe 1906,

fenicio-punici dovette in qualche modo venire all'occhio anche degli antichi: non a caso le principali fonti per gli olocausti del rituale fenicio-punico sono lo scolio 337a alla *Repubblica* di Platone e lo scolio XX, 302 all'*Odissea*, ossia le principali fonti della tradizione di Talos che uccide bruciando: queste due tradizioni, così diverse per area geografica e culturale, vengono accomunate dai due scoli al fine di dare una spiegazione plausibile (!) al motivo del riso sardonico¹³⁹.

Che Talos sia entrato arbitrariamente e sulla base di superficiali analogie in un contesto religioso così particolare come quello fenicio-punico e nelle spiegazioni fornite al motivo del riso sardonico è già sottilmente evidente in una differenza, peraltro emergente dalla stessa tradizione scoliografica testé citata, tra il mito di Talos e quello di Kronos fenicio: quando si cita il caso di Talos, il riso sardonico viene attribuito alla statua, mentre nel caso di Kronos la smorfia particolare che genera questo tipo di riso è attribuita alle vittime agonizzanti bruciate dalla vampa¹⁴⁰. Il tutto lascia credere che completamente diverse sono le motivazioni e le implicazioni che sono alla base delle due tradizioni. Inoltre l'entrata arbitraria di Talos in contesti geografici e culturali non propri sembra alla base di tarde e rifiutabili tradizioni che lo vedono localizzato in Sardegna¹⁴¹. Ma al di là di tutto questo la spiegazione 'ritualistica' del mito di Talos cretese, che prevede l'esistenza di un rito locale consistente in sacrifici umani ad una divinità solare sotto forma di statua bronzea, per più aspetti lascia insoddisfatti. Innanzitutto la tradizione cretese assolutamente non fornisce elementi che testimonino l'esistenza di una tale pratica rituale e questo non è un caso isolato se si considera che il motivo dell'olocausto umano sembra completamente esulare dal contesto mitico-culturale dell'area greca. Così pure vorremmo escludere l'ipotesi che nella morte attraverso il fuoco si debba vedere un simbolismo iniziatico dove il fuoco rappresenta un elemento simbolico purificatore e non necessariamente sacrificale¹⁴².

pp. 24 ss., 799, 1310; Buslepp 1916-1924, coll. 29-30; Cook 1914-1940, pp. 721-723; Willetts 1962, pp. 100-101. Per un quadro delle fonti antiche relativo al problema del sacrificio umano nel mondo fenicio-punico cfr. A. Simonetti, 'Sacrifici umani e uccisioni rituali nel mondo fenicio-punico. Il contributo delle fonti letterarie classiche', in *Rivista di studi fenici* 11, 1983, pp. 91-111.

¹³⁹ Le fonti classiche per lo più insistono nell'attribuire l'origine del riso sardonico alla smorfia di dolore propria delle vittime bruciate. Il ritrovamento di maschere ghignanti, probabilmente adattabili al volto di bambini, sembra confermare lo stretto rapporto tra il motivo del riso e quello del « sacrificio » di bambini nell'area fenicio-punica. Cfr. G. Garbini, 'Maschere puniche', in *AION* 18, 1968, pp. 326-327.

¹⁴⁰ Schol. Hom., *Od.* XX, 302.

¹⁴¹ Zen. V, 85; Phot., s.v. *σαρδόνιος γέλως*; Suid., s.v. *σαρδάνιος γέλως*. È importante notare che fin quando Talos è ancorato alla realtà cretese il riso sardonico è attribuito a Talos o, comunque, mai alle vittime. Localizzato in Sardegna, Talos viene totalmente ad identificarsi con il Kronos fenicio: in questo caso il riso è attribuito alle vittime.

¹⁴² Questa spiegazione, unitamente alla considerazione di un carattere spiccatamente anti-punico delle fonti classiche, ha ridotto di molto il problema di una reale esistenza nel mondo fenicio-punico di sacrifici umani. Cfr. S. Ribichini, 'Le credenze e la vita religiosa', in AA.VV., *I Fenici*, Milano 1988, pp. 120-123.

Il fatto è che il mito di Talos non lascia affatto intravedere l'esistenza di un contesto rituale alla base: Talos uccide sempre e solo quanti si avvicinano ostilmente all'isola ed il suo modo di uccidere è inscindibilmente legato alla sua funzione di protettore dell'isola. La sua azione letale, poi, è indicata da verbi che richiamano contesti politici e militari più che semplicemente rituali¹⁴³. Pertanto si ha l'impressione che, alla base del particolare modo di uccidere che è proprio di Talos, siano stati presenti i medesimi presupposti di ordine politico-militare individuati come fondamento della tradizione di Talos-automa: in una società che fortemente privilegia l'attività artigianale al servizio del monarca, il mito di Talos che uccide bruciando costituisce la proiezione mitica di una peculiarità del magistero metallurgico usato a scopo militare ossia della distruttività della massa metallica incandescente che, messa dall'artigiano a disposizione del monarca, diventa nelle mani di quest'ultimo uno strumento di supremazia e particolarmente di soppressione per gli oppositori. Che il mito di Talos rappresenti, più che fantomatici rituali cretesi, l'esaltazione sul piano politico della distruttività del metallo incandescente usato come arma dal monarca può trovare conferma nell'analisi di una tradizione che per più aspetti si avvicina a quella di Talos: il toro falarideo, crudele strumento di tortura nelle mani del tiranno agrigentino Falaride, consistente nella statua bronzea incavata di un toro nel quale venivano bruciati i nemici del regime¹⁴⁴.

Più che essere considerata una pratica fenicia¹⁴⁵ o l'invenzione pura di una propaganda anti-falaridea mirante a sottolineare l'efferatezza del tiranno, il toro di bronzo può essere letto come una realtà storica se si considerano le precise direttive e la particolare ripresa di modelli mitici attuate da Falaride. Questi, per cementare le basi del suo regime attraverso una stretta unione tra la componente indigena e quella rodio-cretese, procedette in effetti ad un'azione propagandistica che, al di là della ripresa del modello taurino, mirò a rilanciare nel loro complesso miti come quello di Daidalos e Minos alla corte di Kokalos: addirittura Falaride crea una continuità politico-culturale tra Daidalos e se stesso laddove Daidalos, rifugiandosi alla corte del re sicano Kokalos e mettendo la sua arte a disposizione di quest'ultimo, costituiva il simbolo di una realizzata amicizia greco-sicana, scopo precipuo della politica falaridea¹⁴⁶. Nella ripresa totale e strumentale della saga dedalica è possibile che abbia avuto un posto anche la tradizione di Talos-automa che, come abbiamo visto, appare strettamente legata al ciclo leggendario di Daidalos: a questo proposito è utile ricordare che le testimonianze archeologiche, tra tutte il cratere di Ruvo, attestano, già dalla fine del V secolo, la diffusione della

¹⁴³ Simon., fr. 568 Page: ...κατακαῖον ἀνῆρει...; Schol. Hom., Od. XX, 302: τοὺς ἐπιβαίνοντας τῇ Κρήτῃ ἰδίως τιμωρεῖσθαι.

¹⁴⁴ Cfr. Th. Lenschau, 'Phalaris', in RE XIX², 1938.

¹⁴⁵ Frazer 1973, I, p. 435.

¹⁴⁶ Per il problema e la relativa bibliografia cfr. S. Bianchetti, *Falaride*, Firenze 1987, pp. 55-58.

saga di Talos in occidente¹⁴⁷. Se, pertanto, è possibile ipotizzare che il motivo del toro falarideo, così vicino a Talos cretese, costituisca, nell'ambito del recupero della saga dedalica, la ripresa e la razionalizzazione del modello cretese di Talos, conosciuto tra l'altro come il toro¹⁴⁸, l'utilizzo preciso da parte di Falaride dell'idolo taurino sembra intervenire ad escludere alla base del modello utilizzato ogni motivo di ordine rituale e a confermare, invece, il contesto politico nel quale esso si muove: Falaride, volendo riproporre il modello di Talos cretese, utilizza il toro esclusivamente contro i nemici e gli oppositori.

10. Conclusioni

Il quadro analitico finora condotto, oltre a riproporre la notoria dualità tra le tradizioni cretesi che presentano Talos rispettivamente come eroe e come automa di bronzo, ha mirato soprattutto a mettere in luce le diverse sfere di competenza a cui è legata questa figura. Ora, più che tentare la sintesi immediata tra le due tradizioni che, seppur relative alla stessa figura mitica, hanno alla base mutate condizioni politiche, sociali e culturali in genere — si arriverebbe paradossalmente a porre su un piano sincronico una serie di elementi che esistono solo in quanto giustapposti o sovrapposti a seconda di nuove esigenze e di variati schemi ideologici e si ricadrebbe così nell'errore di quanti ci hanno preceduti in questo studio — il quadro analitico, portando alla luce elementi diversi e variamente databili, induce più che altro a sintetizzare su un piano diacronico la varietà delle tradizioni, mirando all'individuazione di un nucleo originario e delle successive rifunzionalizzazioni o articolazioni.

L'altissimo livello generazionale in cui viene collocato e soprattutto la tradizione che lo riconnette a figure come Kres e Phaistos rimandano Talos a contesti della più antica storia cretese e ne evidenziano lo stretto rapporto con la componente indigena degli Eteokretes. Ad una spiccata arcaicità di Talos rimanda altresì la tradizione che lo vuole ultimo superstite della razza di bronzo nata dai frassini, espressione di una dimensione primordiale e pre-eroica dell'umanità. Un rapporto etimologico con *ταλῶς* ὁ ἥλιος e la tradizione che lo fa girare periodicamente intorno a Creta come sentinella, unitamente ad altre tradizioni che lo legano a figure come Leukos e lo considerano il toro, tipica ierofania del sole a Creta, lasciano campo all'ipotesi che Talos originariamente rappresenti un eroe solare, dove il sole, col suo movimento periodico, costituirebbe il modello naturale per il percorso di una figura mitica che si presenta come la proiezione delle preoccu-

¹⁴⁷ Per altri ritrovamenti archeologici attestanti la fortuna occidentale del mito di Talos cfr. G. Bermond Montanari, 'Il mito di Talos su un frammento di vaso da Valle Trebbia', in *RivIstArch* 4, 1955, pp. 179-187; M. Robertson, 'The death of Talos', in *JHS* 97, 1977, pp. 158-160.

¹⁴⁸ Apollod. I, 9, 26.

pazioni e delle cure da parte delle genti eteo-cretesi, particolarmente dell'ambiente di Festo, per la difesa delle coste: l'ampia utilizzazione da parte della più antica mitologia cretese di modelli naturali ed astrali, in particolare luno-solari, offre conferma al proposito. Conformemente al modello naturale che è alla base, la particolare funzione militare espletata da Talos richiama modelli di guerra naturale: guerriero nudo ed isolato, sentinella delle *eschatiài*, Talos richiama modelli di combattimento anti-eroico nel momento in cui usa armi naturali come le pietre e muore per mano di figure che, più che rappresentare la morale eroica, incarnano l'intelligenza astuta (Medeia) o forme di lotta che la morale eroica marginalizza o considera solo retaggio di un più antico e superato passato (Poias arciere). Proprio ad una sua originaria funzione di nume apotropaico delle coste cretesi, lontano dal palazzo ma strettamente funzionalizzato ad esso, con alla base un modello solare, si può far risalire uno dei tratti principali di Talos cretese che ne giustifica la fitta trama di relazioni con diverse sfere di competenza: l'esclusione dallo spazio urbano. La posizione liminare di Talos, determinata dal suo originario statuto di guardia delle coste, più che escluderlo totalmente dal mondo organizzato e dalla vita civile, lo caratterizza come « nume di passaggio », nel senso che non solo si trova a metà tra la dimensione civile e quella primitiva — si ricordi che Talos figura, nell'ambito di demoni della vegetazione, come termine medio tra figure che richiamano l'esperienza pre-agricola e dionisiaca (Euanthes, Salagos) ed altre che rappresentano il livello affermato dell'agricoltura (Oinopion, Melas) — ma, proprio in quanto tale, favorisce il passaggio dalla dimensione incivile a quella civile, dall'età giovanile a quella adulta. Non a caso Talos è messo in relazione con la sfera delle iniziazioni militari che proprio nell'alterità e nell'emarginazione spazio-temporale dell'iniziando trova uno dei suoi caratteri fondamentali: a Talos si fa risalire la pratica a Creta dell'omosessualità iniziatica, rito indispensabile per l'entrata nel gruppo degli adulti-guerrieri cretesi, ed al suo modello di guerra naturale sembrano ispirarsi le classi dei giovani cretesi che, definiti non a caso i 'nudi', difendono le zone di frontiera incarnando un tipo di guerra anti-olimpico che richiama tanto il *perìpolos* attico quanto il *krýptes* spartano. E mentre la tradizione di Talos-eroe, anche tenendo conto delle particolari rifunzionalizzazioni della saga, appare nei suoi tratti di spiccata arcaicità come il prodotto di una mitopoiesi di ambiente eteo-cretese e rispecchia modelli ancora naturali della guerra, la tradizione di Talos-automa di bronzo, pur conservando il motivo centrale della difesa delle coste, sembra avere alla base una società che non solo ormai esalta l'opera dell'artigiano, artefice persino della volta celeste, ma ne sottolinea l'importanza ai fini della conquista e del mantenimento del potere centrale. Se pertanto si considera l'importanza assunta dai *ka-ke-we* in seno al regno miceneo e la loro mobilitazione, tra le altre cose, nella difesa della costa, la giustapposizione della tradizione di Talos-automa a quella di Talos-eroe segnala in particolare due aspetti innovativi: a livello mitografico, l'entrata di modelli metallurgici a rimpiazzare quelli astrali, a livello storico, una maggiore importanza che l'artigianato ed il magistero metallurgico assumono nell'economia del regno

ed in particolare nella difesa delle coste. Di fronte ad una tradizione che sembra avere alla base i caratteri della società micenea impiantata a Creta e che non a caso, avendo il regno principale a Cnosso, stacca Talos da figure eloquenti come Kres e Phaistos, la tradizione epicorica di Talos-eroe continua a sopravvivere: in ambienti, come l'area di Festo, è attestata ancora nel terzo secolo. E proprio in seguito alla resistenza della tradizione eteo-cretese di fronte alla rifunzionalizzazione micenea del mito sembra generarsi, esempio di un sincretismo non totalmente e placidamente realizzato, quella concorrenza di tradizioni che è alla base delle diverse e contrastanti versioni del mito già in circolazione nel sesto secolo e che costituisce l'aspetto più problematico della figura di Talos a Creta.

Abbreviazioni supplementari:

- | | |
|--------------------------|---|
| Buslepp 1916-1924 | = Buslepp, s.v. 'Talos', in <i>Roscher Lexicon</i> V 22-37, 1916-1924. |
| Carnoy 1957 | = A. Carnoy, <i>Dictionnaire étymologique de la mythologie greco-romaine</i> , Paris 1957. |
| Cook 1914-1940 | = A. B. Cook, <i>Zeus, a study in greek religion</i> , I-III, Cambridge 1914-1940. |
| Delcourt 1957 | = M. Delcourt, <i>Héphaistos ou la légende du magicien</i> , Paris 1957. |
| Eliade 1976 | = M. Eliade, <i>Traité d'histoire des religions</i> , Paris 1948 (tr. it., <i>Trattato di storia delle religioni</i> , Torino 1976). |
| Eliade 1980 | = M. Eliade, <i>Forgerons et Alchimistes</i> , Paris 1977 (tr. it., <i>Arti del metallo e alchimia</i> , Torino 1980). |
| Frazer 1973 | = J. G. Frazer, <i>The Golden Bough</i> , London 1922 (tr. it., <i>Il ramo d'oro</i> , I-II, Torino 1973). |
| Gruppe 1906 | = O. Gruppe, <i>Griechische Mythologie und Religionsgeschichte</i> , München 1906. |
| Jeanmaire 1913 | = H. Jeanmaire, 'La Cryptie lacédémonienne', in <i>REG</i> XXVI 1913, pp. 121-150. |
| Jeanmaire 1939 | = H. Jeanmaire, <i>Couroi et Courètes</i> , Lille 1939. |
| Malten 1912 | = L. Malten, 'Hephaistos', in <i>RE</i> VIII 1912, coll. 311-366. |
| Mele 1968 | = A. Mele, <i>Società e lavoro nei poemi omerici</i> , Napoli 1968. |
| Mele 1978 | = A. Mele, 'Il mondo omerico', in <i>Storia e civiltà dei Greci</i> , I-X, Milano 1978, I, pp. 25-72. |
| Mercklin 1854 | = L. Mercklin, 'Die Talos-sage und das sardonische Lachen', in <i>Mem. d. sav. étr. de l'Acad. de St. Petersbourg</i> 7, 1854, pp. 40-86. |
| Paduano 1970-1971 | = G. Paduano, 'L'episodio di Talos: osservazioni sull'esperienza magica nelle Argonautiche di Apollonio', in <i>Studi Classici e Orientali</i> , 19-20, 1970-1971, pp. 46-67. |
| Pugliese Carratelli 1978 | = G. Pugliese Carratelli, 'Il mondo greco dal secondo al primo millennio a.C.', in <i>Storia e civiltà dei Greci</i> , I, Milano 1978, pp. 5-21. |
| Schoo 1937 | = J. Schoo, 'Vulkanische und seismische Aktivität des ägäischen Meeresbeckens in Spiegel der Griechischen Mythologie', in <i>Mnemosyne</i> 4, 1937, pp. 257-294. |
| Sergent 1986 | = B. Sergent, <i>L'homosexualité dans la mythologie grecque</i> , Paris 1984 (tr. it., <i>L'omosessualità nella mitologia greca</i> , Bari 1986). |

- Van der Kolf 1932 = Van der Kolf, 'Talos', in RE IV B 1932, coll. 2080-2087.
- Vernant 1982 = J. P. Vernant, 'Le belle mort et le cadavre outragé', in G. Gnoli - J. P. Vernant (a cura di), *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge 1982, pp. 45-76.
- Vernant 1984 = J. P. Vernant, *Mythe et pensée chez les Grecs*, Paris 1965 (trad. it., *Mito e pensiero presso i Greci*, Torino 1984).
- Vernant 1987 = J. P. Vernant, *La mort dans les yeux*, Paris 1985 (trad. it., *La morte negli occhi*, Bologna 1987).
- Vidal Naquet 1988 = P. Vidal Naquet, *Le chasseur noir*, Paris 1981 (trad. it., *Il cacciatore nero*, Roma 1988).
- Wide 1893 = S. Wide, *Lakonische Kulte*, Leipzig 1893.
- Wilamowitz-Möllendorf 1956 = U. von Wilamowitz-Möllendorf, *Der Glaube der Hellenen*, Basel 1956.
- Willetts 1962 = R. F. Willetts, *Cretan cults and festivals*, London 1962.

to the low technological development, the standard of production depended above all on the plenty of manpower; consequently, the Sicilian huge cereals production involved necessarily a high number of inhabitants. This strong productive capacity appears moreover related — and in this, too, Beloch's picture must be reconsidered — to a pattern of demographic distribution in which the chora was to have a remarkable rôle: data of different nature, as evidence on farms, hypertrophy of walled precincts, and, for the Hellenistic age, epigraphic evidence on poleis territorial districts, cast doubts on the image of a sicilian population concentrated in few urban centers.

F. DURANDO, Indagini metrologiche sulle anfore commerciali arcaiche della necropoli di Pithekoussai.

The issue concerns a research directed to experiment with new methods of measuring ancient transport containers capacities and to analyse the results of their application on a rather large and varied group of archaic amphorae (VIII-VI century B. C.) coming from 1952-1961 Buchner's excavations of the necropolis of Pithekoussai, where they had been secondly used for *enchytrismo*i of babies and little children: many are well-preserved, or however fully restorable by integrations or drawings.

It has been worked out a new variant of measurement method by polystyrene pellets and, above all, a mathematical calculus system by a PC, taking care of evaluating every kind of error while processing. Two distinct series of repeated measurements have been led to get comparatively reliable results or, at least, to fix a sufficiently limited range of values expressed in litres.

For many amphorae it has been possible to convert these back into ancient units of capacity of Greece and Middle East, generally known through literary sources only, counting from VI century B.C. or later. Some impressive data regard early Attic "SOS" type, Pithecusaeen A, A' and B ones, and chiefly the well-known amphora coming from Tomb 575, for which it has been proved the tight connection between two Northern-Aramaic graffiti on the shoulder and on a handle, and the actual capacity value: *kepln* ("the double", according to Garbini's reading) and the cypher 200 concerned 200 *kotylai* (or similar unknown unit), i.e. 54,8 litres, reasonably taken at the base of the neck.

The results involve some interesting observations: above all, about the existence of metrological standards and of convertible units among different areas of Graecized Mediterranean and of Near East since VIII century B.C.; some inferable unwritten rules of archaic trade; the lines of historical evolution of measures and the connected problem of carrying out standard capacity containers; the actual distinction between the carefully manufactured transport amphorae and the metrological indetermination of vases destined to the everyday life at home.

E. FEDERICO, Talos: funzione e rifunzionalizzazione di un mito eteocretese.

In front of an ancient articulate tradition and a bibliography rather poor about the subject, the article first of all intends the study and the arrangement of the fold tradition concerning the mythical guardian of the isle of Crete, Talos, who appears now like a hero, now like a robot built by Hephaistos,

continuously on movement in his function of φύλαξ around the isle of Crete. Besides it appears as his constant characteristic the circular movement finding his origin probably in his nature of solar hero (ταλῶς · ὁ ἥλιος).

The analysis of the tradition about Talos-robot points out the strict connection with the other Hephaistos works and his illegitimate belonging to ritual usages of the Phoenician world.

The leading hypothesis of the article is that Talos is originally a solar eteo-cretan hero, protector of the island coasts and expression of a type of primitive war. By the affirmation of the Achaean reign of Knossos, by the social affirmation of the *ka-ke-we* and their importance in the coast defence and finally by the affirmation of a metallurgical mythology which takes the place of an astral mythology, Talos is separated from Phaistos environment and he gets, always in his function of coast-guard, some new characters which represent him like fruit of the skill of the *ka-ke-we* and image of the undertaken importance from the metallic weapon in the defence and generally in the war. The competition still in sixth century B.C. of two different traditions for cultural and political setting shows the resistance of eteo-cretan traditions and an usage of syncretism not at all successful.

S. BRUNI, Note su un gruppo di oinochoai di bucchero con decorazione a stampo di produzione tarquiniese.

The research concerns with a large series of etruscan oinochoai of bucchero pottery with stamped decoration.

The author has (re)discovered some ancient unknown funerary contexts and collected many new vases of recent acquisition. So he can outline the physiognomy of a Tarquinian archaic workshop that produced between the first and the second quarter of the sixth century B.C. precious banquet-service pottery and experimented new decorative techniques. To the same workshop the author refers also a large number of clay-pottery vases, some of which decorated by the painters of another local workshop who, under Corinthian influence, were in activity together with the so-called Pittore senza Graffito. The author points out that also these bucchero-pottery workshop, such as other different branches of Tarquinian production, must be connected with the foundation of the Greek Emporium of Graviscae. This important event and the neighbourhood of the Greeks strongly influenced the technical knowledges of the Etruscans and had a great part in the development of their culture in the first half of the sixth century B.C.

C. BRON, P. CORFU-BRATSCHI, M. MAOUENE, Héphaïstos Bacchant ou le cavalier comaste.

The image reading of Greek vases based on a semiological analysis is used for a computer approach for the understanding of the figurative representations. We study the relationship between the gods Héphaïstos and Dionysos, especially the ambiguity of their attributes, which seems wanted by the painter. The very rigid analysis necessary for the computer programm helps to solve some of the identifying problems, but some pictures are obviously showing neither Héphaï-

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI GENNAIO MCMXCI
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI